

# ATTI

## DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

NUOVA SERIE

LIII

(CXXVII) FASC. II



---

GENOVA MMXIII  
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

*Referees*: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

*Referees*: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

« Atti della Società Ligure di Storia Patria » è presente nei cataloghi di centinaia di biblioteche nel mondo: [http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche\\_amiche.asp](http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche_amiche.asp)

« Atti della Società Ligure di Storia Patria » is present worldwide in the catalogues of hundreds of academic and research libraries:  
[http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche\\_amiche.asp](http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche_amiche.asp)

# *Confraternite laicali a Chiavari. Dagli scopi religiosi e assistenziali alle committenze artistiche*

Luisa Puccio Canepa

« La processione del Corpus Domini si farà in questo modo, cioè in prima la Croce con le Casaccie ed Arti, dopo la Compagnia della Beata Vergine di San Marco, appresso il Clero secondo il suo ordine. Dopo li Deputati della Compagnia. Segue poi il Santissimo nella Cassa. Appresso il Capitano e Vicario, Priore e Vicepriore, Deputati vecchi e nuovi e quelli altri che seguono »<sup>1</sup>.

Così nel *Libro dei conti della Compagnia del Santissimo Sacramento (anni 1601-1619)* viene descritta la processione del Corpus Domini, dalla quale emergono alcune realtà associative presenti nella popolazione chiavarese, tra le quali si distingue la Compagnia della Beata Vergine di San Marco, che godeva evidentemente di un tale prestigio da essere citata, essa sola con il suo titolo, tra le altre casacce ed arti, come componente di una solenne manifestazione pubblica; è anche da sottolineare che i suoi rappresentanti precedono immediatamente la cassa del Santissimo Sacramento mentre i priori la seguono dietro alle autorità civiche, cosicché il primo interrogativo riguarda le motivazioni che sono all'origine di tale privilegiata prossimità. Il titolo della Compagnia, nel quale il nome della Beata Vergine è accompagnato e quasi definito dal riferimento al quartiere di San Marco, uno dei tre nei quali risultava suddiviso il borgo di Chiavari, è indicativo della località dove la stessa poteva essere situata<sup>2</sup>. Il Busco, con riferimento alla metà circa del secolo quindicesimo, fa menzione anche della Compagnia Corporis Christi, che risulta titolare di un « Hospitale » e che lo storico identifica con la Com-

---

<sup>1</sup> La citazione è tratta da L. SANGUINETI, *Il SS. Crocifisso Nero e la chiesa di S. Giovanni Battista in Chiavari*, Rapallo 1938, pp. 64-65.

<sup>2</sup> Biblioteca della Società Economica di Chiavari (d'ora in poi BSEC), A. BUSCO, *Degli Annali della Città di Chiavari*, ms. 231/I/3, p. 75. In riferimento ai tre quartieri in cui è suddivisa Chiavari, considera quello orientale, denominato San Marco, esteso dalla chiesa di San Giovanni fino alla località della Valetta delle Monache, oltre la quale si trova, fino al fiume Entella, la Contrada o Pertinenza della Cadé.

pagnia di Santa Maria della Valle; l'identificazione risulta circostanziata con maggiore esattezza in alcuni atti notarili<sup>3</sup>. Dopo il 1450 sono più frequenti i riferimenti documentari a quest'ultima, che risulta titolare di un ospedale, ha sede in una *domus* propria, è oggetto di lasciti testamentari, paga affitti, effettua nel medesimo quartiere acquisti di immobili dei quali spesso sono precisati i confini<sup>4</sup>. L'ulteriore definizione del titolo della *Societas* col riferimento alla devozione mariana della Beata Vergine, alla quale talvolta risulta aggiunto il termine « della Valle », con oratorio al limite tra il quartiere di San Giovanni e quello di San Marco, consente di identificare la Compagnia della Beata Vergine citata nel *Libro dei conti della Compagnia* sopra ricordato

---

<sup>3</sup> *Ibidem*, p. 125, con riferimento all'anno 1450, pone il principio dell'« Hospital della Compagnia Corpus Christi in Chiavari, hora detta Santa Maria della Valle », dove ha rilievo l'identificazione della Compagnia, o meglio del suo « Hospitale », con Santa Maria della Valle, titolo che viene attribuito dal medesimo autore (p. 75) alla Compagnia assunta come limite tra il quartiere di San Giovanni e quello di San Marco. Per quanto riguarda gli atti citati nel testo, si fa riferimento *Ibidem*, A. BUSCO, *Raccolta Miscellanea historica ...*, ms. 231/I/2, p. 413 e sgg., dove sono trascritti atti relativi a contratti, benefici, donazioni riguardanti la Compagnia del Corpus Domini; in particolare a p. 417: « 1494: in notaio Domenico Rivarola: reverendus dominus Prior Lucas de Turri accomodatarius et Capellanus Ecclesie seu Domus Corporis Christi et Beate Marie; 1509. In notaio Pellegrino Rivarola: Congregati infrascripti Societatis Corporis Christi et Virginis Marie ... ». Nel medesimo testo, su una pagina bianca della sezione relativa alla Compagnia del Corpus Domini: *Ibidem*, p. 419: « 1482: l'entrata di S. Maria della Valle è ogni anno di L. 243 ».

<sup>4</sup> *Ibidem*, A. BUSCO, *Degli Annali* cit., p. 117: « L'anno 1452 in Antonio Riparolia notaio Andreas de Murta donavit Societati Corporis Christi omnes suas possessiones »; p. 118: « L'anno 1453 in Antonio Riparolia notaio nobilis Maria uxor Prosperi Ravaschi habuit a Societate Hospitalis Corpus Christi L. 3.14 que sunt ad complementum annorum duorum finit in festa Natalis Dei proximi et preteriti terratici quod conducunt ab ea. In qua edificaverunt domum dicte Societatis die 6 februarii. Quest'è chiaro esser l'oratorio e nel fabbricarvi vi incorporarono la strada ... che tirava a canto la muraglia del Comune dietro le case fino alla porta per uscire in Capo di Burgo sodetta di San Francesco »; pp. 125-126: « L'anno 1452 in Antonio Riparolia notaio Michel Vignolus vendidit nobilibus, probis et discretis viris dominis Ministris, Prioribus, Rectoribus Gubernatoribus et aliis fratribus Societatis Corporis Christi quandam domum discopertam positam in Burgo Clavari in quarterio S. Marchi cui coheret antea et a bono latere carubeus, retro menia Clavari et ab alio latere dicte domus Corporis Christi. pro pretio L. 70. Qui sodetta è la casa del Capellano ». In quest'ultimo contratto è menzionata la « domus Corporis Christi », alla cui costruzione da parte della « Societas » (che tra l'altro provvedeva all'« Hospitale » del medesimo titolo) si fa riferimento nel documento precedente; per le problematiche relative all'istituzione degli oratori nel territorio genovese come conseguenza delle tendenze autonomistiche manifestatesi nel XV secolo, si veda F. FRANCHINI GUELFI, *Le Casacce. Arte e tradizione*, Genova 1973, pp. 21-30.

con quella che risultava collegata alla *Societas Corporis Christi*; tale circostanza giustifica l'ordine della processione dove la Compagnia mariana occupa la posizione propria di quella del Corpo di Cristo che aveva lo scopo di onorare e servire il Santissimo Sacramento. Questo vincolo continuerà fino a quando, nel 1690, la prima Compagnia della Valle si scioglie spontaneamente e lascia tutti i suoi beni all'antica sua socia Compagnia del Corpus Domini<sup>5</sup> dimostrando, nel riconoscere un legame secolare, di far proprio un comportamento tutt'altro che infrequente nella prassi dei rapporti tra confraternite<sup>6</sup>.

Nonostante la vitalità già espressa, questa *domus* non è ricordata né nelle disposizioni emanate da monsignor Bossio nella Visita Apostolica del 1582, né in un elenco delle confraternite della diocesi di Genova del 1607; in tale data a Chiavari è documentata l'esistenza soltanto delle casacce di San Francesco e di Sant'Antonio Abate, ricordata quest'ultima nella relazione dell'arcivescovo col titolo della confraternita dell'Annunciazione ad essa affiliata<sup>7</sup>. Mentre entrambi questi due centri devozionali hanno lasciato

---

<sup>5</sup> BSEC, A. DELLA CELLA, *Delle ecclesiastiche, Devote, Misericordiose e Pubbliche Fondazioni della Città di Chiavari*, ms. 230/II/10, parte III, p. 58.

<sup>6</sup> Significativi in tal senso i rapporti tra gli oratori chiavaresi di Sant'Antonio Abate e di San Francesco con quelli che a Genova avevano la stessa intitolazione, rapporti che si esplicitavano in vincoli di filiazione fedelmente riconosciuti da ambo le parti; se la Compagnia di Sant'Antonio Abate inviava abitualmente all'omonima genovese del Roso di Prè olio e cera, come afferma C. GARIBALDI, *Della storia di Chiavari*, Genova 1853, p. 179, significativa è la corrispondenza intercorsa negli ultimi decenni del Seicento tra l'oratorio di San Francesco di Chiavari e la « veneranda Conserva di San Francesco di Genova », riconosciuti come « nostri Padri » dai chiavaresi, i quali nel 1680 accompagnano l'invio di due candele per la solennità di Nostra Signora della Purificazione esprimendo sentimenti di profondo rispetto e dichiarandosi « devotissimi figli »; in un'altra lettera poco più tarda sono i priori dell'oratorio genovese, definito « Casa dei Disciplinanti di San Francesco », a « ... rendere infinite grazie della memoria che [i confratelli di Chiavari] hanno sempre conservato di questa Casa con il solito rinfresco per i nostri confratelli ... il Giovedì Santo » e chiedono che venga compensato con l'iscrizione gratuita, cosicché « possa godere dei suffraggi che si fanno in cotesta Casa » il marinaio « il quale è vent'anni e più che sopporta l'incomodo di portare costì [a Chiavari] le palme, e qui le candele e detto rinfresco senza mercede alcuna ». La corrispondenza tra l'oratorio di San Francesco di Chiavari e quello di Genova è documentata da due lettere contenute in BSEC, *Libro dell'oratorio di San Francesco 1679-1709*, ms. 230/I/6, pp. 571, 573.

<sup>7</sup> Le disposizioni relative agli edifici sacri di Chiavari fanno parte dei decreti del Bossio: Archivio di Stato di Genova (d'ora in poi ASGe), *Manoscritti*, n. 547, *Liber Visitationum et Decretorum Ill.mi et Rev.mi D. Francisci Bossij Visitatoris Apostolici Civitatis et Diocesis Genuae anni 1582*, cc. 212-220. Nello stesso Archivio si trova anche l'elenco delle Confraternite di

tracce abbastanza definite nella memoria dei luoghi ed in un consistente gruppo di opere d'arte delle quali furono committenti, più arduo è definire un profilo dell'oratorio della Valle per la poliedricità delle sue manifestazioni e lo scarso numero di manufatti ad esso riferibili. Non mancano tuttavia elementi che consentono di ricostruire almeno in parte caratteristiche e finalità della confraternita, tanto più significative per i rapporti intercorrenti con la compagnia del Corpo di Cristo: i suoi capitoli infatti, noti da una versione riformata nell'anno 1590<sup>8</sup>, restituiscono l'immagine di una comunità fortemente organizzata nell'ambito di un gruppo di famiglie eminenti, articolata in strutture che ne garantiscono la sopravvivenza mediante un oculato ricambio generazionale, radicata nella società chiavarese attraverso iniziative, quale la partecipazione alla gestione del Monte di Pietà, rivolte ad alleviare situazioni di particolare disagio economico. La trascrizione nel medesimo testo di un « Ordine pro Oratorio Matris Pietatis »<sup>9</sup>, emanato da Matteo Rivarola arcivescovo di Genova, ma originario di Chiavari, conferma il prestigio di cui esso godeva. Nei Capitoli suddetti alle norme indirizzate a ottenere un buon funzionamento della struttura associativa se ne accompagnano altre che esprimono la sincera preoccupazione di provvedere all'edificazione spirituale dei confratelli con disposizioni che prevedono preghiere rituali all'inizio delle riunioni domenicali, la frequenza ai sacramenti, l'accompagnamento e la continuità del suffragio dei confratelli defunti, la pratica della disciplina anche per i fratelli più giovani. L'attività dei rettori, se da un lato è finalizzata a rendere operative le norme dei capitoli mediante

---

Genova e Riviera, Busta 1092, plico 22, 16, dove sono ricordate le due casacce di Sant'Antonio e di San Francesco delle quali viene tracciato un breve profilo.

<sup>8</sup> I Capitoli della Compagnia della Beata Vergine Maria Nostra Signora in Chiavari, « ricoperti da un libretto di carta pergamena legato in tavolette fasciate in cuoio rosso che conservano li detti fratelli. Questi furono in detta forma riformati dalla copia antica da quattro deputati l'anno 1590 del mese di giugno, come da due instrumenti per mano di Battista Bucis notaio in Chiavari, come da seguenti capitoli si vede. Al nome di Dio e della Beata Vergine Maria Nostra Signora la cui Congregazione si ha da reggere sotto gli infrascritti Capitoli », sono trascritti in BSEC, A. BUSCO, *Raccolta Miscellanea* cit., p. 425, sotto l'indicazione « Oratorio di Nostra Signora della Valle ». I medesimi capitoli riformati del 1590 sono conservati in un libretto rilegato in pergamena nel fascicolo *Ibidem*, *Compagnia di Nostra Signora Della Valle e Confraternita della Morte e Orazione*, ms. 227/IV/17, pp. 28-39, titolo assunto dalla Compagnia della Valle dopo l'aggregazione all'Arciconfraternita romana della Morte e Orazione nel 1626.

<sup>9</sup> L'ordine emanato dall'arcivescovo Rivarola è riportato *Ibidem*, A. BUSCO, *Raccolta Miscellanea* cit., p. 430.

l'obbligo di un controllo di cui sono personalmente responsabili pena l'allontanamento dall'associazione, si esplica dall'altro nel migliorare la componente umana della confraternita, sia sottoponendo quanti aspiravano a entrarvi a un vaglio relativo alle loro qualità morali, sia avendo cura personalmente dell'educazione religiosa dei figliuoli, cioè dei giovinetti; appositamente per la loro formazione viene istituita una « Compagnia della Vita Cristiana dei Figliuoli » alla quale l'estensore dei capitoli, allontanandosi nell'ultimo di essi dalla sobrietà che caratterizza il testo, rivolge una convinta quanto fervida esortazione<sup>10</sup>.

Sulla base dell'assidua edificazione personale si regge pertanto l'attività caritativa che si esprime sia in provvedimenti volti a risolvere situazioni immediate di indigenza, quale la distribuzione del pane in occasione delle solennità di Natale e di Pasqua<sup>11</sup>, sia ad agire in modo più ampio ed articolato, come si è sopra accennato, nell'ambito del Monte di Pietà di Chiavari. Questa istituzione<sup>12</sup>, fondata nel 1520 « Montis Pietatis exemplo tam huius civitatis

---

<sup>10</sup> *Capitoli della Compagnia della Beata Vergine* cit., p. 429, cap. XVIII, XX: « Del resto [i confratelli più giovani] preghino con tutto il cuore e con ogni umiltà il Signore Iddio e la Beatissima Vergine Maria Nostra Signora che ne diano gratia di poterli servire da buoni Cristiani acciò possiamo in quella felice Patria goderli in Secula seculorum Amen. Finis ».

<sup>11</sup> *Ibidem*, cap. XV, p. 428.

<sup>12</sup> L'istituzione del Monte di Pietà chiavarese viene riferita come da « scritture » al 1520: *Ibidem*, A. BUSCO, *Degli Annali* cit., p. 171. Su di essa fornisce delucidazioni *Ibidem*, A. DELLA CELLA, *Delle ecclesiastiche* cit., p. 56, il quale sostiene che ne fu fautore il beato Bernardino da Feltre. La notizia, da rettificare in quanto il santo risulta defunto alla data del 1520, né è provato che avesse svolto il suo apostolato nel territorio chiavarese, può derivare da una duplice motivazione: anzitutto dal fatto che realmente queste istituzioni benefiche furono caldegiate dai Francescani dell'Osservanza cui il beato Bernardino apparteneva e poi che quest'ultimo venne spesso associato nella venerazione al beato Baldassare Ravaschieri, chiavarese, appartenente al medesimo Ordine, cosicché lo storico poté forse effettuare una sovrapposizione delle due figure di santi. In particolare a Chiavari risulta che l'istituzione del Monte fosse avvenuta su autorizzazione del Magistrato per sottrarre i poveri all'usura di Elia ebreo, personaggio che rappresenta forse una categoria della quale facevano parte prestatori anche di altre provenienze; l'applicazione anche a questi ultimi della definizione di 'ebrei' attirava esclusivamente su persone di questa nazionalità un astio ed un disprezzo non sempre meritati. I Francescani dell'Osservanza, alla quale avevano aderito anche i religiosi del convento chiavarese, furono molto sensibili alle sofferenze originate dall'ambiguità della situazione dalla quale, oltre che dalla volontà di aiutare gli indigenti, furono indotti a promuovere una istituzionalizzazione del fenomeno del prestito al fine di evitare abusi e conseguente emarginazione di chi lo praticava. L'argomento è sviluppato da G. GIACCHERO, *La Casana dei Genovesi. Storia*

[*Genova*] quam multarum aliarum Italie urbium »<sup>13</sup>, contava tra i suoi presidenti perpetui, oltre al guardiano del convento di San Francesco di Chiavari ed al priore del consiglio della comunità chiavarese, il priore della casaccia dei disciplinanti di San Francesco e quello di Sant'Antonio Abate, e « lo rettore de Vechij e lo rettore dei Gioveni della Compagnia della Beata Vergine Maria et de Clavaro », i quali collegialmente avevano il compito di eleggere i presidenti annuali; spettava tuttavia alla Compagnia della Madonna scegliere il cassiere del Monte di Pietà, al quale era conferito l'onere di custodire la cassa dove erano conservati i pegni e di gestire il locale dove si svolgeva la pratica del prestito. Tale prerogativa risulta sancita nei capitoli della Compagnia della Beata Vergine, dove si dichiara il diritto del rettore e del sottoretore a scegliere il cassiere del Monte<sup>14</sup>. Questo fatto, insieme al conferimento del titolo di priori del Monte di Pietà a quelli che già lo erano di Nostra Signora della Valle e del Corpo di Cristo, costituisce il riconoscimento dell'autorità di cui essi e la loro compagnia godevano nella comunità

---

*dei cinquecento anni del Monte di Pietà di Genova. 1483-1983*, Genova 1988, pp. 23-25, per quanto riguarda Genova, ma è probabile che la situazione a Chiavari fosse simile e che venisse risolta tenendo presente quanto si era fatto nel capoluogo, dove il Monte di Pietà era stato fondato nel 1483, assumendo verso la metà del Cinquecento il carattere di confraternita con sede in San Siro.

<sup>13</sup> La citazione, come quelle che seguono, è tratta da Archivio della Chiesa Parrocchiale di San Giovanni Battista di Chiavari (d'ora in poi ACPSGB), *Capitoli e deliberazioni del S. Monte di Pietà, fondato in Chiavari l'anno 1520 come dagli atti del Notaio Brignole Nicolò*, ms. senza collocazione, pp. 1, 4, 6, che raccoglie deliberazioni dal 1520 al 1798; viene specificato che si tratta di una copia e si aggiunge: « Serva a memoria che li autentici si conservano nella Capsa ove sono li denari ori e argenti del detto Sacro Monte ».

<sup>14</sup> *Capitoli della Compagnia della Beata Vergine* cit., cap. XVI: « Il cassiere non potrà esercitar l'ufficio suo, né trar mercede se prima non avrà soddisfatto al Libro ed alla Tavola sotto pena di scassarlo », se cioè non avrà dimostrato di ottemperare a tutti gli oneri morali ed amministrativi richiesti dall'iscrizione alla Compagnia stessa. L'elezione del cassiere non doveva tuttavia avvenire in maniera del tutto pacifica, al punto da richiedere l'intervento, nel 1597, dell'arcivescovo di Genova, Matteo Rivarola, che più di una volta, come si è visto e come si vedrà ancora, era intervenuto a dirimere questioni e dissidi nella sua città natale. In ACPSGB, *Capitoli e deliberazioni del S. Monte di Pietà* cit., p. 19, è riportata un'ordinanza in data 30 ottobre 1597 con la quale l'arcivescovo, constatati i gravi disordini e discordie che si verificano nella Compagnia della Beata Vergine per eleggere il cassiere del Monte di Pietà, dispone che l'elezione non sia più effettuata dagli ufficiali della compagnia, ma da tutti i presidenti perpetui del Monte. L'ordinanza emanata dall'arcivescovo Rivarola è riportata integralmente anche in BSEC, P. CASTELLINI, *Notizie e documenti sul Monte di Pietà di Chiavari 1583-1902*, ms. 229/III/51, pp. 27-31.



chiavarese e al tempo stesso la conferma della vocazione a praticare la carità in modo che la loro struttura, articolata in diverse forme associative, ne controllasse le manifestazioni.

Benché insediata nella *domus* dell'oratorio della Valle, la Compagnia del Corpo di Cristo risulta titolare di un altare nella chiesa di San Giovanni Battista sia prima della demolizione della chiesa nel 1603, sia nell'edificio ricostruito anteriormente al 1624<sup>15</sup>; confermano la presenza della confraternita nella chiesa parrocchiale<sup>16</sup> le disposizioni del Bossio nel 1582, nelle quali si fa riferimento « scholaribus Corporis Christi » incaricati di provvedere al più presto ad una pisside per la conservazione e il culto del Sacramento su un altare della chiesa, probabilmente il maggiore, adibito a questa funzione dalle disposizioni emanate dal Concilio di Trento<sup>17</sup>. Alla Compa-

---

<sup>15</sup> L'esistenza di un altare del Corpo di Cristo nella parrocchiale è riferita *Ibidem*, *Memorie della Chiesa arcipresbiterale plebana di San Giovanni Battista*, ms. 231/II/32, p. 23; in particolare si sottolinea che nella chiesa, come si presentava prima dei restauri del 1603, l'altare della Compagnia del Corpo di Cristo era in capo alla navata sinistra, adiacente a quello di Nostra Signora, dove si trovava la scala dell'organo. *Ibidem*, p. 69, si conferma l'annotazione precedente: « la Compagnia del Corpo di Cristo aveva la sua sepoltura presso la scala antica dell'organo ». La presenza della confraternita nella chiesa, senza peraltro che sia definita la posizione del suo altare, trova conferma *Ibidem*, A. BUSCO, *Raccolta Miscellanea* cit., p. 418, che annota all'anno 1526, « in Notatio Grimaldo Campodonico, Societas Corporis Christi in Ecclesia S. Ioannis Baptistae eligit Capellanum pro servienda dicta Capella ».

<sup>16</sup> L'attiva presenza della Compagnia del Corpo di Cristo nella chiesa parrocchiale accomuna l'associazione chiavarese a quelle del medesimo titolo presenti nel capoluogo ligure, dove assumono un ruolo significativo nel contesto della comunità in ambito sia religioso che civile; l'argomento è svolto da E. GRENDI, *Ipotesi sulla storia delle confraternite liguri*, in *Musica popolare sacra e patrimonio storico, artistico, etnografico delle Confraternite nel Ponente ligure*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, a cura di G. DE MORO, Imperia 2-4 aprile 1982, Imperia 1986, pp. 14-16. Le modalità degli interventi delle Confraternite del Corpo di Cristo nell'ambito delle parrocchie alla luce degli statuti stabiliti dalla bolla papale del 1539 sono state oggetto di più recente esame da parte di F. FRANCHINI GUELFI, *La diversità culturale delle Confraternite fra devozione popolare, autonomia laicale e autorità ecclesiastica*, in *Storia della cultura ligure*, 1, a cura di D. PUNCUH (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLIV/I, 2004), pp. 408-411, 415-416.

<sup>17</sup> ASGe, *Manoscritti*, n. 547, *Liber Visitationum* cit., p. 212: « Altera pixis maior ad Communionis usum, et que in tabernacolo pro populi adoratione continuo custodiatur intra quattuor menses a scholaribus Corporis Christi comparetur. Quae ad custodiendam, deferendam administrandamque sacram Eucharistiam necessaria sunt ea polita, congrua et quam primum omnia provideant ». Che l'altare del quale avevano la cura i confratelli del Corpo di Cristo fosse il maggiore può essere confermato da una notazione in BSEC, A. DELLA CELLA,

gnia del Corpo di Cristo, nella stessa parrocchiale, viene riferito nel 1644 un altare, la cui costruzione definisce il trasferimento della compagnia nella chiesa dove si dimostrerà elemento significativo nella dinamica della vita parrocchiale<sup>18</sup>. Vari elementi forniti dagli storici ed in particolare l'annotazione del trasporto della Compagnia all'altare dell'Addolorata situato nella prima cappella della navata sinistra consentono di riferire a quest'ultimo la sede della confraternita. Se l'ancona ora sull'altare, originariamente destinata ad un'altra cappella e sistemata nel sito attuale in epoca recente, è riferibile a Francesco Falcone, non si può ritenere, proprio in virtù di questo spostamento, che essa facesse parte dell'altare che la compagnia ordinò ai fratelli Ferrandino nel 1644<sup>19</sup>, in occasione del suo trasferimento nella par-

---

*Delle ecclesiastiche* cit., p. 25, il quale, riferendosi al 1621, prima cioè della ricostruzione della chiesa parrocchiale ma dopo i restauri del 1603, annota: «... l'altare del Corpo di Cristo, qual'altare può credersi il Maggiore ... risiedendo per anco la di Lui Compagnia nell'Oratorio di N.S. della Valle (18 agosto, notaio Giuliano Repetto) ».

<sup>18</sup> In BSEC, *Memorie della Chiesa arcivesbiterale plebana di San Giovanni Battista* cit., p. 48, compare la notizia che nel 1644 la Compagnia del Corpo di Cristo fu trasportata in San Giovanni e la sua cappella benedetta il 28 agosto, confermando la testimonianza *Ibidem*, A. DELLA CELLA, *Delle ecclesiastiche* cit., p. 33 e *Ibidem*, S. BOTTI, *Epitome historicum Ven. Oratorii S. Mariae* ..., ms. 229/II/15, p. 55, il quale aggiunge « eiusque redditibus et sumptibus dictam Ecclesiam et urbem decorat ». Secondo *Ibidem*, *Memorie della Chiesa arcivesbiterale plebana di San Giovanni Battista* cit., la cappella della confraternita era da identificare con quella dei Dolori (della Madonna Addolorata); la notizia è confermata da L. SANGUINETI, *Il SS. Crocifisso* cit., p. 34, il quale specifica che la tela dell'Addolorata venne rimossa nel 1865 per essere sostituita, dopo varie vicende, dall'ancona marmorea con la pala dell'Annunciazione (opere rispettivamente del Falcone e del Fiasella) nel 1925. L'attribuzione di un altare della parrocchiale a Francesco Falcone risale alle notazioni di C. GARIBALDI, *Della storia di Chiavari* cit., p. 143, e di A.-M. REMONDINI, *Parrocchie dell'Archidiocesi di Genova*, Genova 1888, V, p. 17. *Il Museo Diocesano di Chiavari. La comunicazione della fede attraverso l'arte*, a cura di G. ALGERI, Genova 2003, scheda n. 2, pp. 19-21, conferma il riferimento allo scultore della cornice marmorea destinata dapprima ad accogliere l'antica tavola della Madonna della Misericordia su ordinazione della famiglia Vaccà; non essendo riusciti nell'intento i committenti vi inserirono la tela con l'Annunciazione del Fiasella. La cornice con il quadro si trova ora sul primo altare della navata sinistra, dove fu trasportata nel 1925 dall'altare attiguo, attualmente dedicato a sant'Antonio Maria Gianelli: v. L. SANGUINETI, *Il SS. Crocifisso* cit., pp. 34-35.

<sup>19</sup> BSEC, A. BUSCO, *Degli Annali* cit., p. 501, confermando il trasferimento della Compagnia Corporis Christi nella parrocchiale, offre alcune notizie relative all'altare di cui essa era titolare: «L'anno 1644 a 16 Giugno si principia da M.<sup>o</sup> Giuseppe Ferrandino la sontuosa Cappella della Compagnia Corporis Christi con le colonne di broccatello di Spagna, dove poi si collocò il bel quadro fatto di seguente pittore et oltre l'immagine del Signore, et Angeli, vi sono in ginocchio li quattro Dottori Santi ». Se le colonne in marmo del primo altare a sinistra dell'ingresso, presu-

rocchiale. Non resta che valutare la possibilità che dell'altare suddetto rimanesse in loco, oltre alle colonne e all'architrave, la mensa con l'antistante pannello (Fig. 1), la cui struttura, a forma di semplice parallelepipedo, rimanda al modello più frequente nella prima metà del secolo diciassettesimo, quando i dettami del Concilio di Trento si esprimono anche in una serie di iniziative intese ad applicare le innovazioni della liturgia al restauro o alla ricostruzione degli edifici di culto nonché al rinnovamento del loro arredo<sup>20</sup>. Se a Chiavari un quasi paradigmatico esempio di come tali disposizioni fossero state recepite è offerto dalla chiesa di Nostra Signora dell'Orto costruita nel secondo decennio del Seicento, non meno significative anche se di minori dimensioni risultano le soluzioni raggiunte nella parrocchiale; come si è visto, dopo la sua ricostruzione vi sono impegnati nella realizzazione di alcuni altari i fratelli Ferrandino che come Francesco Falcone facevano parte della nutrita colonia di marmorari lombardi richiamati a Genova dall'attività di rinnovamento che aveva coinvolto edifici di culto e palazzi signorili e che sull'esempio del capoluogo si era estesa anche a Chiavari<sup>21</sup>. Nella chiesa di San Giovanni, dagli storici locali e in particolare dal Busco, sono riferiti ai fratelli Ferrandino, oltre all'altare del Corpo di Cristo, quelli di Sant'Antonio

---

mibilmente appartenente al Corpo di Cristo, potrebbero identificarsi con quelle delle quali dà notizia lo storico, non è per ora stato rintracciato il quadro al quale il medesimo fa riferimento.

<sup>20</sup> In Liguria i decreti generali del Visitatore Apostolico determinano l'ampiezza degli interventi nell'edilizia religiosa: Francesco Bossio, lamentando la povertà delle chiese genovesi, esorta sia la Repubblica sia l'aristocrazia a provvedere sollecitamente alle fabbriche e ornamenti delle Case di Dio, richiamando l'esempio del re Davide che mal aveva tollerato di abitare palazzi sontuosi mentre il Signore risiedeva in una tenda. In particolare per quel che riguarda Chiavari il Bossio nel 1582, come risulta da ASGe, *Manoscritti*, n. 547, *Liber Visitationum* cit., scritto in questa occasione, aveva attentamente esaminato gli edifici sacri della città e suggerito modifiche sostanziali soprattutto al loro arredo in base alle esigenze di funzionalità e decoro richiesti dalle riforme liturgiche elaborate dal Concilio. Sull'argomento del rinnovamento dell'edilizia e della scultura religiose in Liguria si vedano i saggi di diversi studiosi raccolti nel volume *La scultura a Genova e in Liguria. Dal Seicento al primo Novecento*, II, Genova 1988 e in particolare quello di E. PARMA ARMANI, *Redificazione e nuove chiese: traccia per l'arredo scultoreo*, *Ibidem*, pp. 24-44.

<sup>21</sup> Per un ampio ed esauriente esame del rinnovamento culturale e artistico v. *La chiesa di San Francesco e i Costaguta. Arte e cultura a Chiavari dal XVI al XVIII secolo*, catalogo della mostra, Chiavari, Palazzo Rocca, 15 aprile - 14 maggio 1987, a cura di L. PESSA e C. MONTAGNI, Genova 1987, e recentemente, con particolare riguardo al percorso che portò alla realizzazione della chiesa di Nostra Signora dell'Orto, G. ALGERI, *La Basilica della Madonna dell'Orto a Chiavari: da Santuario a Cattedrale*, con schede di A. AVENA, A. MOLINARI, D. SANGUINETI, Chiavari 2010.

Abate, del quale è conservato nell'archivio della chiesa il contratto stipulato tra gli scultori da una parte e i priori della confraternita dell'Annunziata dall'altra, di San Giuseppe e della Madonna del Rosario<sup>22</sup>, i quali, al di là

---

<sup>22</sup> Sugli interventi dei fratelli Ferrandino nella chiesa di San Giovanni Battista si veda F. FRANCHINI GUELFU, *Ferrandino (Ferrandino, Ferrandina)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLVI, Roma 1996, pp. 445-451, che tra l'altro definisce la durata del periodo della collaborazione tra i fratelli Giuseppe e Giovanni Battista, precisazione rilevante al fine di stabilirne la presenza nell'ambito dell'attività chiavarese. In ACPSGB, tra fogli sparsi contenuti in un volume intitolato alla *Confraternita della Morte ed Orazione*, ms. senza collocazione, è conservato il contratto redatto il 4 giugno 1634 dal notaio Vincenzo Rivarola, del quale si trascrivono alcuni passi significativi. « Il Maestro Giuseppe Ferrandino quondam Alessandro habitante in Genova tanto a suo nome proprio quanto a nome Maestro Giobatta suo fratello promesse edificherà in tutto come in esso instrumento si contiene. Ha promesso e promette a Gregorio Romezzano quondam Antonio Conrado Solaro di Pelegro e ai Massari Solaro, Bernero e Della Torre ... della Confraternita dell'Annunziata di Sant'Antonio di Chiavari che accettano di fabbricare una cappella nella chiesa di S. Gio. Battista nel luogo di Chiavari ... di marmi bianchi in ogni elezione e di mische, cioè le colonne fregio a triangoli di Polcevera a macchie minute conforme ad un quadretto da consegnarsi a me Notaio ed in tutto e per tutto conforme al disegno dato dal suddetto Maestro Giuseppe e da lui e da me suddetto notaio sottoscritto, eccettuata la chiappa del fondo la quale dovrà essere di pietra di alabastro di Sestri Ponente ed eccettuato il mischio nero contenuto in detto disegno che dovrà farsi di mischio di Francia rosso dichiarando che la statua di S. Antonio sopra la detta Cappella sia alta palmi quattro e li due Angeli a giusta proporzione. Dichiarando parimenti che la chiappa di altare sia di marmo bianco tutto di un pezzo e così parimenti le due banchette che saranno sopra l'altare. Ha promesso e promette alli sudetti Priori e Massari presenti di fare il pavimento di detta Cappella di marmi e mischio di Polcevera con balaustri intieri dinanzi e dei pilastretti e dei mezzi (?) del medesimo mischio di Polcevera con la cornice sotto e sopra ... conforme al disegno da lui dato e sottoscritto in tutto come sopra. Si specifica che il costruttore ... dovrà fornire per fare detta cappella e pavimento materia, comprese le spese di massacano e calcina ed ogni altra cosa ... deve fare detti lavori e statua di propria mano o di Maestro Giobatta suo fratello; sottoposti a giudizio di detti Priori e Massari che faranno fare i lavori come ad essi piacerà a danni e spese di detti Maestri ». Il lavoro complessivo costerà lire 2500 di Genova, cifra che verrà pagata in quattro rate uguali, la prima il mese successivo all'atto, la seconda alla consegna delle colonne, dei piedistalli e delle basi, la terza alla consegna dei restanti mischie, marmi per cappella e pavimento, la quarta al termine sotto obbligatione dei beni della confraternita.

L'attribuzione al Ferrandino dell'altare di San Pietro, il secondo della navata destra, si fonda sulla testimonianza in BSEC, A. BUSCO, *Degli Annali* cit., p. 479: « 1640, Li nobili Vaccà fecero fare dal marmoraro Ferrandino la Capella di Marmi con colonne di Polcevera et vi posero il bel quadro di San Pietro Apostolo dipinto dal Signor Oratio De Ferrari Pittor genovese ». *Ibidem*, p. 620, è registrata la messa in opera della cappella della Madonna del Rosario: « Quest'anno 1656 il 7 Ottobre, si fondò del tutto (fu terminata: *notazione a margine*) la Cappella di marmi del Santissimo Rosario in S. Gio Batta dall'eccellente scultore M. Giuseppe Ferrandino Lombardo. Questa fu l'ultima sua opera in Chiavari e in Genova dove doppio suo

delle differenze dovute alla diversità dei marmi utilizzati e ad alcune particolarità che caratterizzano la decorazione dei paliotti, non si discostano da un modello stilistico comune; esso prevede l'utilizzo di intarsi policromi applicati a una struttura a forma di parallelepipedo, arricchita talvolta dalla presenza di colonnine, sulla quale risalta la rappresentazione stilizzata della croce. Alcuni elementi, peculiari dell'altare tradizionalmente riferito alla Compagnia del Corpus Domini, lo differenziano dagli altri della parrocchiale attribuiti ai Ferrandino: il paliotto rettangolare posto a sostegno della mensa, pur presentando una struttura tripartita analoga a quella proposta negli altri altari della parrocchiale riferiti ai medesimi autori, si avvale di una rielaborazione non priva di originalità. In particolare le lesene che scandiscono la superficie, prossime per struttura e dimensioni a quelle che decorano il paliotto dell'altare attiguo, evitano l'esattezza della spartizione tradizionale della sua superficie mediante la loro ampiezza che si espande in volute e cartigli sormontati da teste di serafini. Questi ultimi appaiono simili a quelli dell'altare Spinola realizzato da Francesco Falcone e Battista Barberini nella chiesa genovese di Sant'Anna<sup>23</sup>; l'effetto è quello di una superficie mossa da fantasiose decorazioni di marmo bianco su uno sfondo di pietra scuro appena intravisto e arginata dalle tarsie policrome che fiancheggiano la nicchia. L'immagine a altorilievo dell'*Ecce Homo* inserita in quest'ultima allinea l'opera con diversi paliotti genovesi animati da elementi figurativi e databili al medesimo periodo, da quelli eseguiti da Giovanni Battista Casella e Dionisio Corte per la chiesa dei Santi Nicola ed Erasmo a Voltri, all'altare della Natività realizzato da Tommaso Orsolino per la chiesa del Gesù a Genova<sup>24</sup>.

---

ritorno in detta città se ne morse anche egli di contagio». È da notare che solo l'altare di Sant'Antonio Abate fu realizzato dai due fratelli, mentre gli altri due furono eseguiti dal solo Giuseppe, essendosi Giovanni Battista allontanato da Genova nel 1640: v. F. FRANCHINI GUELFI, *Ferrandino* cit., pp. 445-451.

<sup>23</sup> Per le notazioni su Francesco Falcone e la sua bottega si veda M.C. GALASSI, *I materiali e la loro tecnica di lavorazione*, in *La scultura a Genova e in Liguria* cit., pp. 49-60; la documentazione sull'altare Spinola nella chiesa di Sant'Anna è pubblicata in V. BELLONI, *La grande scultura in marmo a Genova (secoli XVII-XVIII)*, Genova 1988, pp. 84-85.

<sup>24</sup> L'opera, che fa parte della cappella Raggio nella chiesa del Gesù a Genova, è pubblicata da E. PARMA ARMANI, *Riedificazione e nuove chiese. Tracce per l'arredo scultoreo*, in *La scultura a Genova e in Liguria* cit., fig. 36, p. 34.

Alla medesima Compagnia del Corpus Domini è riferibile un armadio ligneo collocato attualmente nell'archivio della parrocchiale: di struttura quadrangolare, dipinto sia nella parte anteriore che sulle fiancate, presenta quattro sportelli rettangolari decorati da altrettanti ovali incorniciati da volute e cartigli (Fig. 2). L'andamento fluido del disegno rappresenta figure curviformi di foglie e volute stese in tonalità dall'ocra chiaro al fulvo, al rossiccio, restituendo l'immagine di una rigogliosa seppur controllata decorazione che consente di collocare l'opera nell'ambito della cultura settecentesca, come è confermato dalla data 1706 dipinta nel bordo superiore del prospetto anteriore. La rappresentazione poi nel pannello superiore sinistro del calice sormontato dall'Ostia consacrata rimanda al titolo stesso della confraternita, la cui primaria finalità è espressa dal motto « meum zelabis honorem » inserito nel cartiglio che corre intorno all'immagine centrale, dove il termine « zelo » è inteso a riconoscere la fervida attività dei confratelli volta a promuovere il culto del Santissimo Sacramento. In maniera analoga le citazioni dalle Scritture trascritte nei cartigli che decorano i rimanenti pannelli costituiscono, integrando il motto di cui sopra, il fondamento biblico della devozione propria della confraternita, che nella custodia del sacro mistero deve trovare protezione, compenso e un programma di vita fondato sulla meditazione e la ricerca della verità<sup>25</sup>. Oltre a questo, anche altri oggetti della confraternita ne testimoniano la presenza nella parrocchiale, come risulta da un inventario del 1826 nel quale è ricordato un « gonfalone del Corpus Domini con i suoi cordoni e fiocchi e una cassia », cioè una struttura processionale destinata ad accogliere il Santissimo Sacramento; di quest'ultima viene fornita una descrizione dettagliata che consente di ricostruirne sia la struttura architettonica che la complessa valenza simbolica e permette di identificarla con il prezioso manufatto conservato presso la cattedrale di Nostra Signora dell'Orto (Fig. 3)<sup>26</sup>.

---

<sup>25</sup> Nel primo pannello, oltre alla citazione nel testo, è presente nel cartiglio soprastante il versetto *Ego protector tuus ero et merces tua magna nimis* (Genesi, 15), al quale seguono, negli altri pannelli, inseriti negli ovali centrali: *Ecce, dedi tibi custodiam haereditatis meae* (Num. 18, 8), *Maledictus qui facit opera Domini fraudolenter* (Ierem. 48, 10), *Requisite diligenter in libro Domini et legite* (Isaia, 14, 16).

<sup>26</sup> L'inventario è scritto su un foglio inserito in ACPSPGB, *Nota dei Fratelli defunti del Venerabile Oratorio di N.S. Annunziata presso l'Oratorio di S. Antonio Abate*, ms. senza collocazione, datato al 1737, una sorta di registro nel quale sono riportate le fedeli delle messe di suffragio. Nell'inventario sono elencati, oltre ad un certo numero di quadri – di uno solo dei

Una tela databile ai primi decenni del Seicento, *La decollazione del Battista*, si pone in rapporto con la confraternita di San Giovanni Decollato che prende forma nell'oratorio della Valle nella seconda metà del Cinquecento, quando parte dei confratelli, « non mai sazi di nuove e più salutari invenzioni », esprimono la propria devozione verso la Madonna assumendo il titolo di « Schiavi incatenati di Maria Vergine »<sup>27</sup> e dimostrando anche concretamente la loro convinzione con una catenella annodata al braccio sinistro sulla cappa nera. È probabile che questo titolo, così insolito da costituire un *unicum* nel variegato panorama dei titoli confraternali, si riallacciasse a una devozione diffusasi in Spagna negli ultimi decenni del Cinquecento col titolo di « Confraternita della schiavitù mariana » in reazione all'ostilità dimostrata dalla riforma protestante verso il culto della Madonna<sup>28</sup>. Ancora da definire, in quanto non se ne trova per ora ulteriore traccia documentaria, la fisionomia della nuova confraternita, i cui membri erano presumibilmente di estrazione nobiliare, come si può dedurre dal colore nero della cappa, espressione della religiosità severa dei sodalizi di rango elevato, e il cui distacco dall'oratorio d'origine attrasse l'attenzione di un esponente di rilievo della nobiltà cittadina, Matteo Rivarola, abate di una esclusiva struttura religiosa parmense e arcivescovo di Genova alla fine del Cinquecento<sup>29</sup>. Dal

---

quali è specificato il soggetto, e precisamente un San Nicolò di Bari con altri Santi –, alcuni oggetti appartenenti a confraternite radicate nella parrocchiale, cioè un gonfalone del Corpus Domini con cordoni e fiocchi in una cassa grande, il gonfalone del Rosario e, custodita in un grande armadio, « la cassia del Corpus Domini che si compone della base, di otto braccetti in ferro dorato, della controbasse fatta a braccioli guarnita di fiori finti e portante quattro bracci di ferro fatti a tralci e foglie di vigna, quattro statue rappresentanti gli Evangelisti con i rispettivi simboli e del cupolino sostenuto da un piede e formato da otto colonne e sormontato dal Pellicano, il tutto terminato in argento con tendine in seta decorate in oro e festonetti di tela di argento ricamati in oro e fiori finti ». La descrizione del manufatto corrisponde alla struttura della cassa processionale del Corpus Domini appartenente al Santuario di Nostra Signora dell'Orto e recentemente studiata da A. MOLINARI, *Cassa Processionale del Corpus Domini*, in G. ALGERI, *La Basilica* cit., scheda n. 80, pp. 177-179.

<sup>27</sup> Il titolo è registrato da BSEC, A. DELLA CELLA, *Delle ecclesiastiche* cit., p. 57 e ripetuto dal medesimo autore alle pp. 221-222, con riferimento all'istituzione della Compagnia della Carità.

<sup>28</sup> G.M. ROSCHINI, *Maria Santissima*, in *Bibliotheca Sanctorum*, Roma 1967, VIII, col. 917, dove si specifica che promotrice del culto diffusosi in Belgio, Francia e Italia fu la francescana spagnola madre Agnese di San Paolo.

<sup>29</sup> Le notizie relative alla confraternita della Carità sono contenute in BSEC, A. DELLA CELLA, *Delle ecclesiastiche* cit., p. 220 e in parte riprese da C. GARIBALDI, *Della storia di Chiavari*

disagio conseguente alla presenza di una nuova compagnia nell'oratorio chiavarese dove i vari sodalizi, « trovandosi come imbarazzati nell'adempimento di tante istituzioni, quali portavano differenti ed inconciliabili capitoli, vennero ad annoiarsi ... »<sup>30</sup>, prende forma infatti l'iniziativa che, sviluppandosi attraverso una serie di cauti passaggi suggeriti dall'influente patrono al fine di evitare dissapori tra gli iscritti, si esprime con l'aggregazione dei dissidenti alla confraternita parmense della Carità « dalla quale prese il titolo ... e gli ordini insieme »<sup>31</sup>. Nei capitoli della confraternita della Carità di

---

cit., pp. 188-190. La cautela con la quale avvenne il distacco dalla confraternita originaria, suggerita dal Rivarola, poté forse derivare dalla volontà di evitare dissapori tra membri che appartenevano allo stesso ambiente sociale e che vennero evitati mediante l'aggregazione dei dissidenti alla Compagnia della Carità in Parma patrocinata dal Rivarola stesso, come risulta dai capitoli della confraternita. Occorre tener presente che la famiglia Rivarola, originaria di Parma, aveva mantenuto rapporti con la città emiliana dove erano presenti diversi rami della famiglia De Rossi dalla quale si era staccata in origine. Nella città emiliana Matteo Rivarola, chiavarese e appartenente alla Compagnia della Valle, ricopriva come già il cugino Giulio la carica di abate di Sant'Antonio, conservatorio di fanciulle, ed aveva fondato nella stessa città la Compagnia della Carità (D. MASSA, *Memorie della Famiglia Rivarola*, Genova 1870, pp. 26-27). Questa istituzione, introdotta a Chiavari dal Rivarola, venne denominata Compagnia della Crocetta, prendendo il titolo dalla croce di panno rosso che gli iscritti portavano applicata sulla cappa per distinguersi da altre « con la stessa divisa »; il suo oratorio era già finito nel 1582 quando è ricordato come « Oratorium Charitatis »: v. ASGe, *Manoscritti*, n. 547, *Liber Visitationum* cit. In BSEC, A. BUSCO, *Raccolta Miscellanea* cit., p. 577, è riportata la copia del decreto di aggregazione della Compagnia della Carità all'Arciconfraternita romana di San Giovanni Decollato « che si conserva in carta pergamena, stampata, dipinta e miniata ad oro. In capo: Nostra Signora con il Figlio morto nelle braccia in uno scudo, a destra san Francesco, in uno scudo a sinistra insegna dei Frati Minori, non perché sia loro soggetto, ma per devozione si fece » (la confraternita prima di costruire l'oratorio si riuniva nel chiostro dei Francescani). Si può ritenere che la confraternita chiavarese aggregandosi al titolo di San Giovanni Decollato in Roma avesse preso esempio dalla genovese Compagnia della Misericordia che alla fine del Cinquecento vi si era associata per ottenere il privilegio di amministrare i Sacramenti e celebrare la Messa senza la scritta dell'Ordinario. Sull'argomento: F. FABBRI, *La Compagnia genovese della Misericordia sotto il titolo di San Giovanni Decollato: l'assistenza ed il conforto per i condannati a morte*, in *San Giovanni Battista nella vita sociale e religiosa a Genova e in Liguria tra Medioevo ed Età contemporanea*, Atti del convegno di studi in occasione del nono centenario della traslazione a Genova delle Ceneri del Precursore, Genova, 16-17 giugno 1999, a cura di C. PAOLOCCI, Genova 2000 (« Quaderni Franzoniani », XIII/2, 2000), pp. 202-209.

<sup>30</sup> BSEC, A. DELLA CELLA, *Delle ecclesiastiche* cit., pp. 220-221.

<sup>31</sup> *Ibidem*, *Capitoli della Veneranda Compagnia della Carità di Chiavari*, Genova 1629, 155/III/31, p. 5; sulla base del medesimo testo, nella prima pagina del quale è rappresentata la Crocefissione di Gesù, sono formulate le successive osservazioni.



Chiavari, come ci sono pervenuti nell'edizione a stampa del 1629 (Fig. 4), trova espressione, più che le modalità organizzative, l'assiduità dei suoi componenti, non più di trentatré con evidente allusione agli anni della vita terrena di Cristo, nell'impegno di provvedere all'edificazione morale e spirituale dei confratelli così da poter degnamente adempiere i compiti che sono la ragion d'essere dell'associazione. La prima manifestazione della carità consiste, secondo l'esortazione di Tobia al figlio riportata prima della stesura dei capitoli veri e propri, « nel sovvenire i poveri e, se poco avesse, compartir quel poco con essi e soccorrerli secondo le sue forze; promettendogli una gratia nella sua maggior necessità al tempo della morte ». Questa disposizione trova espressione in un programma di opere di misericordia che riprende in parte quelle proposte dai capitoli della Compagnia della Beata Vergine sopra ricordati, sviluppandolo in un sistema ampio e articolato nel quale la carità presuppone la donazione, pur condizionata da considerazioni di opportunità nei riguardi dei beneficiati, di tutte le risorse finanziarie, con lo scopo dichiarato di evitare qualunque forma di tesaurizzazione<sup>32</sup>. Se da un lato si dispone l'obbligo di aver cura degli ammalati indigenti, soccorrere i poveri, visitare i carcerati, dall'altra si provvede nella chiesa parrocchiale all'esposizione, alla sera del venerdì, del Sacramento a suffragio degli agonizzanti; per questa iniziativa viene richiesta, al fine di raccogliere e custodire le offerte, l'opera delle consorelle, la cui attività è indicativa dell'elevato rango sociale della confraternita<sup>33</sup>. Soprattutto, poiché « omnium divinissimum est cooperari Christum in salute animarum » (cap. X, Dionigi l'Aeropagita), si impegnino gli iscritti ad indicare la via della salute ai poveri ignoranti mediante l'insegnamento della dottrina cristiana; a tale compito, definito « dolce carico », e da svolgersi con frequenza settimanale, sarà preposto,

---

<sup>32</sup> *Ibidem*, p. 34, cap. XIII: « Modo di accettare e dispensare i beni: né rimanga alla Compagnia peculio; non se ne tragga frutto, guadagno, interesse, ma tutti si vendano e siano dati ai poveri. Per evitare il laccio di avarizia, ma resti la Compagnia priva di tutti i beni temporali, acciò più spedita possa attendere allo spirito, salute dell'anima; rimanga solo quanto serve per il Santo Sacrificio ». È da notare tuttavia che non la ricchezza viene condannata, né i mezzi per conseguirla, purché essi siano eticamente irreprensibili, in quanto sono proprio gli onesti guadagni a permettere di praticare quella 'infocata Carità' che i confratelli sono chiamati ad esercitare.

<sup>33</sup> Su questo argomento e altri relativi ai principi e alle finalità delle confraternite di estrazione socialmente elevata si veda F. FRANCHINI GUELFI, *Le confraternite aristocratiche: esclusivismo sociale ed opere di misericordia*, in Genua abundat pecuniis. Finanza, commercio e lusso a Genova tra XVII e XVIII secolo, Catalogo della mostra tenuta a Genova, Palazzo San Giorgio dal 13 ottobre al 13 novembre 2005, Genova 2005, pp. 159-164.

come già previsto dai capitoli della Compagnia della Beata Vergine, il superiore o due fratelli da lui scelti, con obbligo di riferirne alla Compagnia nella successiva riunione domenicale. In questa prospettiva l'aggregazione alla confraternita romana di San Giovanni Decollato appare come un ulteriore incentivo a una fervida religiosità che trarrà alimento dalle pratiche devozionali esercitate collettivamente nell'oratorio e determinerà la qualità dei rapporti reciproci; i confratelli dovranno ricevere periodicamente i Sacramenti e recitare le preghiere trascritte nei capitoli, ma sono invitati anche ad accettare con umiltà e spirito di obbedienza gli eventuali rimproveri, seppur immeritati, da parte dei superiori; a questi ultimi infine si raccomanda di esercitare la carità anche nelle relazioni interne all'oratorio, conservando la segretezza nell'ufficio della correzione al fine di evitare l'avvilimento di un confratello.

La Compagnia della Carità prima ancora dell'aggregazione alla confraternita di San Giovanni Decollato, presente anche nel capoluogo genovese con finalità di assistenza mirate a particolari situazioni di disagio<sup>34</sup>, dopo un soggiorno transitorio nel chiostro di San Francesco dà inizio nel 1572 alla costruzione dell'oratorio, ricordato già nel *Liber Visitationum* del Bossio come «Oratorium Charitatis», e che quindi doveva essere terminato nel 1582. L'edificio, del quale rimangono alcune documentazioni fotografiche (Fig. 5), venne costruito in posizione eminente «su uno scoglio» nei pressi della chiesa di San Francesco, esprimendo il prestigio dei committenti nella struttura elegante connotata da cupola e scalinata di accesso<sup>35</sup>. Negli anni successivi al 1624 venne sistemato sull'altare *La decollazione del Battista* attribuita al Fiasella (Fig. 6), la cui iconografia sancisce l'aggregazione, avvenuta appunto in quella data, al titolo definitivo della confraternita che si era prefissa lo scopo di prestare assistenza ai condannati a morte e provvedere alla loro sepoltura e al successivo suffragio. L'opera per soggetto e modalità di esecuzione è espressione della severa spiritualità dei confratelli così come

---

<sup>34</sup> BSEC, A. BUSCO, *Degli Annali* cit., p. 338, registra al 1624 la bolla di aggregazione concessa in Roma all'Arciconfraternita di San Giovanni Decollato, «che per ciò i Fratelli si fieno Cappa Nera con la Crocetta Rossa di panno sul petto», emblema dal quale la compagnia venne abitualmente soprannominata «della crocetta»; la finalità dell'aggregazione è così motivata nel documento: «ita ut omnes indulgentias et gratias spirituales infra descriptas Nostrae Arciconfraternitatis litteris pontificiis espreste et precise concessas consequantur».

<sup>35</sup> Una ricostruzione della struttura architettonica dell'oratorio è effettuata in *La chiesa di San Francesco e i Costaguta* cit., pp. 94-96, fig. 53.

si profila nei capitoli sopra ricordati e si presenta con un'iconografia che la pone in rapporto con una serie di tele di analogo soggetto realizzate da vari autori nei primi decenni del Seicento: dalla tela dell'Ansaldo nella parrocchiale di Recco a quella del Fiasella nella chiesa delle Brignoline a Genova, a due quadri di Valerio Castello e Domenico Piola<sup>36</sup>, il tema della morte del Battista viene declinato secondo interpretazioni diverse, ma senza venir meno al modello compositivo che prevede la presenza del carnefice sulla destra e di Salomé sulla sinistra della scena, quasi ad attrarre lo sguardo dello spettatore sul corpo di Giovanni a terra e sul suo capo posto sul vassoio sorretto dalla donna. Il quadro chiavarese attribuito al Fiasella presenta una struttura prossima a quella della tela delle Brignoline del medesimo autore, nella quale la tragicità della scena si cristallizza nelle immagini dei protagonisti emergenti in atteggiamenti contrapposti dal fondo scuro con un effetto di controllata eleganza alla quale corrisponde la tranquilla espressione dei volti e in particolare di quello della donna. Diversa l'interpretazione offerta dalla tela chiavarese, nella quale, pur nella medesima composizione e struttura, predomina una tendenza narrativa che si esprime anzitutto nella precisa notazione del fondo, dove la finestra munita di sbarre allude al carcere in cui si consuma il dramma dei condannati, e nelle figure del carnefice e della donna dei quali vengono enfatizzati atteggiamenti ed espressione. In questa rappresentazione quasi teatrale del martirio l'attività precipua della confraternita, adombrata forse nella figura maschile incappucciata di nero che con la sua presenza attualizza l'episodio evangelico, trova una sorta di idealizzazione, per la quale nell'immagine del Battista trucidato venivano simboleggiati quanti, dovendo subire la condanna capitale, potevano proprio nel carcere trovare riscatto e salvezza ad opera dell'assistenza prodigata dai confratelli nei loro ultimi giorni<sup>37</sup>.

---

<sup>36</sup> Il riferimento è alla tela del Castello conservata al Castello Sforzesco e a quella del Piola per la chiesa di San Giovanni Battista a Genova Sampierdarena, pubblicate entrambe, come le altre due citate nel testo, da L. MAGNANI, *Vicenda narrativa, immagine, storia del culto: spunti per un'analisi dell'iconografia del Battista in Liguria*, in *San Giovanni Battista nella vita sociale* cit., pp. 453-496.

<sup>37</sup> Scrive BSEC, A. DELLA CELLA, *Delle ecclesiastiche* cit., p. 222, che dopo il decreto del Senato che approvava le attività attribuite alla confraternita, essa esercitò tale pratica nel 1624, quando per tre giorni a turni di due a due per un'ora i confratelli si recarono, rivestiti di cappe, cappucci e cappelli rotondi, a confortare un condannato per atroci delitti. *Ibidem*, S. BOTTI, *Epitome* cit., p. 57, aggiunge il particolare che, qualora se ne fosse dato il caso, i confratelli

Circa due decenni dopo un'altra tela attribuita al Fiasella, che rappresenta *La Madonna della Neve*, venne dipinta su commissione della Compagnia intitolata a tale devozione. Dalle scarse notazioni che la riguardano emerge il fatto che essa si formò proprio nell'oratorio della Crocetta<sup>38</sup>, dove un gruppo di confratelli, analogamente a quanto era avvenuto per la Compagnia di San Giovanni Decollato, si distinse il 5 agosto 1635 celebrando la festa della Madonna della Neve con riferimento e forse anche come filiazione della omonima confraternita romana; la festa fu celebrata nell'oratorio stesso della Crocetta con fastosi apparati, canti di Messe e Vesperi cioè con la solenne evidenza che caratterizzava nel secolo XVII le festività sia civili che religiose, e che, a dire del Busco, si riproponeva annualmente a cura «de li Giovani di questa Compagnia che sempre ogni anno ne' solennizzarla con variare di continuo e far più belli e vaghi apparati al possibile». L'accenno del Busco alla qualità dei suoi promotori, ripreso dal Garibaldi che fa riferimento ai «nobili giovani», e alla loro volontà di imitare «i padri»<sup>39</sup>, consente di formulare l'ipotesi

---

usavano associare i condannati per assicurare loro suffragi dopo la morte, sublimandone così la sofferenza nella speranza di ottenere redenzione mediante l'assistenza spirituale garantita dall'appartenenza alla Compagnia stessa; in questa prospettiva la condizione del Battista, vittima innocente, viene assimilata a quella di chi, condannato per i delitti commessi, trova nel momento stesso della punizione la possibilità di una salvezza ottenuta per i meriti del santo titolare della confraternita stessa.

<sup>38</sup> BSEC, A. BUSCO, *Degli Annali* cit., p. 463, riferisce della prima celebrazione della festa della Madonna della Neve nell'oratorio della Crocetta il giorno 5 agosto 1635 «da parte de li Giovani di questa Compagnia, che la ripeterono ogni anno». *Ibidem*, S. BOTTI, *Epitome* cit., p. 59 aggiunge: «Ex ea [*Compagnia della Carità*] provenit aliaque pia, sancta et limitata numero Societas sub titulo S. Marie ad Nives erecta in alio proprio Oratorio super menibus Clavari, erga occasum ... Qua Societas appocam suae foundationis agnoscit de anno 1635, 14 Aprilis, ut ex capitulis eiusdem Societatis ab Ordinario Genue comprobatis de anno 1640». La notizia è confermata da C. GARIBALDI, *Della storia di Chiavari* cit., p. 193: «I nobili giovani decidono di fondare un oratorio ad imitazione dei loro padri e il 5 di Agosto celebrarono la festa di N.S. della Neve, sotto il cui titolo si erano posti nell'Oratorio della Crocetta ... in seguito passano a ponente del Borgo in una chiesuola per essi innalzata e vi espongono il quadro della Madonna della Neve, opera del Fiasella che ora è nella Chiesa di San Giovanni Battista a destra della cappella del Rosario». La denominazione di «Nobili Giovani» è presente anche in L. SANGUINETI, *Il SS. Crocifisso* cit., p. 18.

<sup>39</sup> C. GARIBALDI, *Della storia di Chiavari* cit., pp. 190-192, con riferimento ai confratelli di San Giovanni Decollato o dei Nobili Vecchi che dovevano essere tutti «di origine distinta», sottolinea come a Chiavari tale definizione fosse propria di molte famiglie diramatesi dal ceppo originario dei Fieschi, dei discendenti di Giovanni Garibaldi, tra i quali alcuni avevano ricoperto cariche politiche nella Repubblica genovese, e di un gruppo di famiglie del quale facevano parte i Della Cella, i fratelli Argiroffo e i Rivarola. La definizione di «Nobili Giovani» (*Ibidem*, p. 193),

dell'esclusività della classe di appartenenza, confermata da un ulteriore riferimento alla loro «societas, pia, sancta et limitata numero», e al tempo stesso promotrice di una spiritualità che si esprimeva in manifestazioni festose, diversa dalla severa sobrietà delle compagnie che l'avevano preceduta. A determinare il distacco dall'oratorio della Crocetta poté contribuire inoltre il disagio di praticare diverse devozioni in un ambiente ristretto, la volontà di indirizzarsi verso un culto che risultava corrispondente alle suggestioni provenienti da ambienti romani, ma anche la difficoltà di entrare a far parte di una

---

attribuita a quanti avevano istituito la Compagnia della Madonna della Neve, introduce una distinzione tra i nobili di Chiavari adombrata anche dal titolo dei due rettori della Compagnia della Beata Vergine della Valle, quale viene menzionato in ACPSGB, *Capitoli e deliberazioni del S. Monte di Pietà* cit., p.4. Inoltre in uno dei capitoli della Compagnia della Beata Vergine, il n. 9, nel quale sono precisate le norme per procedere all'elezione dei rettori, si registra la presenza nell'ambito della medesima, di due Compagnie, dei 'Giovani' e dei 'Vecchi', ciascuna con il suo rettore (ben distinte da quella dei «figlioli») con una differenza tra le due che non sembra solo anagrafica. È possibile quindi che anche a Chiavari si presentasse nell'ambito della nobiltà una situazione analoga a quella che si era verificata nel capoluogo e nella quale si fondevano motivazioni diverse, quali l'antichità delle origini, le differenze generazionali, orientamenti differenti in politica interna e estera, interessi economici, elementi tutti studiati da Carlo Bitossi (*Il Governo dei Magnifici. Patriziato a Genova tra Cinque e Seicento*, Genova 1990 [I tempi della storia. Genova e Liguria, 8], pp. 34-45), che riscontra inoltre nella capitazione del 1575 tra le famiglie 'vecchie' tre casate chiavaresi, i Fieschi, i Pinelli, i Ravaschieri (*Ibidem*, Tav. I, pp. 81, 82); si veda inoltre ID., *Patriziato e politica nella Repubblica di Genova tra Cinque e Seicento*, in *I Gesuiti fra impegno religioso e potere politico nella Repubblica di Genova*, Atti del convegno Internazionale di studi, Genova, 2-4 dicembre 1991, a cura di C. PAOLOCCI, Genova 1992 («Quaderni Franzoniani», V/2, 1992), pp. 21-28. I Ravaschieri, che nel XV secolo furono in relazione con la Compagnia del Corpo di Cristo (v. nota 4 e L. SANGUINETI, *Il SS. Crocifisso* cit., p. 64) si segnarono per i legami politici e di parentela con i Fregoso e si inserirono nella nobiltà genovese con l'iscrizione del 1528 all'albergo dei Fieschi; si veda sull'argomento il recente contributo di A. LERCARI, *I Ravaschieri tra Genova, Chiavari e Regno di Napoli*, in *I Ravaschieri storia e dimore di una famiglia signorile tra Chiavari, Genova e Napoli (secoli XVI-XVIII)*, a cura di I. LAGOMARSINO, Genova 2009, pp. 41-137. Questa inserzione delle famiglie più importanti nel tessuto genovese è considerata nei secoli XVII e XVIII un elemento non sempre positivo per il governo della Repubblica, in quanto il Capitanato di Chiavari, privato della parte migliore della sua classe dirigente, si rivelava riotto e difficile da governare, al punto che solo con difficoltà si reperivano a Genova magistrati disposti ad assumersene il compito: sull'argomento si veda C. BITOSSI, *La repubblica è vecchia. Patriziato e Governo a Genova nel secondo Settecento*, Roma 1995 (Studi di storia moderna e contemporanea, 17), p. 332 e nota 14. Un esempio di famiglia di più recente nobiltà è rappresentata dai Costaguta il cui prestigio si fondava su una posizione economicamente e socialmente rilevante acquisita presso la corte papale tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo; rientrati a Chiavari, si erano fatti promotori della vita culturale della città, assumendo svariate iniziative o inserendosi in quelle già esistenti: v. *La chiesa di San Francesco e i Costaguta* cit., pp. 11-38.

compagnia così gelosa delle proprie prerogative da restringere il più possibile il numero degli ascritti, salvo poi a seguirne l'esempio confermando un esclusivismo di fondo nell'ammissione dei propri. Il distacco dall'oratorio della Crocetta avvenne tuttavia con gradualità: dopo aver usufruito della temporanea ospitalità dei Francescani nelle cappelle dismesse della loro chiesa, i confratelli si trasferirono in un nuovo oratorio costruito al lato opposto della città, addossato alle mura occidentali, che risulta finito nel 1645 (Fig. 7).

Come già per la tela dell'oratorio della Crocetta, l'episodio rappresentato nel quadro della Madonna della Neve (Fig. 8) è in rapporto con il modello iconografico tradizionale, riferito alla miracolosa nevicata che nel secolo quarto aveva segnato il luogo dove sarebbe stata costruita la basilica romana di Santa Maria Maggiore. L'iconografia del dipinto è caratterizzata da una rappresentazione sincronica degli eventi, nella quale momenti diversi, l'apparizione in sogno della Madonna ai due anziani coniugi romani, la nevicata, la presenza di papa Liberio e della sua corte sul luogo del miracolo, l'edificio tardo antico sulla destra allusivo all'epoca e al sito della nuova chiesa appaiono come tra loro contemporanei, contemporaneità che si estende anche all'epoca in cui fu eseguito il quadro. L'abbigliamento dei personaggi infatti presenta le caratteristiche del secolo XVII e in particolare quello dei due coniugi, vestiti severamente di nero, allude con ogni probabilità alla condizione sociale dei committenti. La composizione, impostata su una struttura piramidale che culmina nell'immagine della Vergine verso la quale si rivolgono le figure del papa e degli altri personaggi disposti ai lati della tela, riprende quella di diverse opere del pittore, in particolare *La Vergine regina di Genova* ora al Museo Diocesano di Palermo e *La Vergine col Bambino ed i SS. Caterina di Alessandria e Giovanni Battista* della chiesa parrocchiale di Camogli: ad esse si avvicina per le citazioni da Raffaello nell'ovale del volto della Madonna, nel suo atteggiamento e in quello delle altre figure femminili, riferimenti rielaborati in un contesto che l'uso del colore, giocato sull'accostamento di tonalità spesso contrastanti nelle quali si avverte attenzione all'insegnamento caravaggesco, segna con il carattere di una personale acquisizione culturale<sup>40</sup>. L'elemento innovativo tuttavia,

---

<sup>40</sup> Per un inquadramento di Domenico Fiasella nella cultura artistica genovese della prima metà del Seicento, si vedano F.R. PESENTI, *La pittura in Liguria. Artisti del primo Seicento*, Genova 1986, nel quale sono pubblicate, alle figg. 252 e 257, le due tele citate nel testo; M. NEWCOME, *La pittura in Liguria nel Seicento*, in *La Pittura in Italia. Il Seicento*, I, Milano 1988, pp. 27-49; C. DI FABIO, *Una iconografia regia per la Repubblica di Genova. La "Ma-*

che avvicina la tela di Chiavari a quelle sopra ricordate, è la presenza, al di là delle figure in primo piano e a livello dello spettatore, di uno spazio che si estende alla superficie coperta di neve e al paesaggio che ne diventa lo sfondo. L'artista ottiene in tal modo un effetto di approfondimento spaziale che trova riferimento nelle soluzioni elaborate nel terzo e quarto decennio del Seicento nell'ambito della pittura ad affresco; lo stesso Fiasella ne aveva tenuto conto nelle tele sopra ricordate e negli affreschi di Palazzo Lomellini, e proprio in quegli anni ne era offerto un esempio anche a Chiavari in alcune parti della decorazione della cupola e del presbiterio eseguita da Giovanni Battista Carlone per la chiesa di San Giovanni Battista.

Mentre le due confraternite di San Giovanni Decollato e della Madonna della Neve si distaccano dalla matrice originaria dell'oratorio di Nostra Signora della Valle, nello stesso oratorio si costituisce una nuova confraternita mediante l'aggregazione nel 1626 all'Arciconfraternita romana della Morte ed Orazione<sup>41</sup>; la confraternita chiavarese sotto tale titolo usufruisce del patrimonio spirituale di entrambe le compagnie e rimane nell'antico oratorio concesso dalla Compagnia del Corpo di Cristo, dove si stabilisce definitivamente dopo il trasferimento di quest'ultima nella chiesa di San Giovanni Battista<sup>42</sup>. Questa soluzione poté essere dettata non solo dalla

---

*donna della Città*” e il ruolo di Domenico Fiasella, in *Domenico Fiasella*, Catalogo della mostra, a cura di P. DONATI, Genova 1990, pp. 60-84; F.R. PRESENTI, *Il primo momento del caravaggismo a Genova*, in *Genova nell'età barocca*, Catalogo della mostra di Genova, a cura di E. GAVAZZA e G. ROTONDI TERMINIELLO, Bologna 1992, pp. 75-76; *Domenico Fiasella, 1589-1669*, Catalogo della mostra, a cura di P. DONATI, La Spezia 2008.

<sup>41</sup> Sulle confraternite aristocratiche e in particolare su quelle genovesi della Misericordia e della Morte ed Orazione si veda E. GRENDI, *Le Confraternite liguri in età moderna*, in *La Liguria delle Casacce. Devozione, arte, storia delle confraternite liguri*, Genova 1982, p. 31 e sgg.; F. FRANCHINI GUELFI, *La diversità culturale* cit., pp. 211-220, dove la Compagnia della Morte ed Orazione viene presa in esame tra le compagnie aristocratiche insieme a quella del Corpo di Cristo.

<sup>42</sup> BSECC, A. DELLA CELLA, *Delle ecclesiastiche* cit., p. 57, alla data 4 febbraio 1626 registra l'aggregazione della Compagnia della Valle all'Arciconfraternita romana della Morte ed Orazione, precisando che a quest'ultima fu concesso di servirsi per otto anni dell'oratorio della Valle essendo i confratelli dell'una promiscuamente anche nell'altra Confraternita. *Ibidem*, *Compagnia di N.S. della Valle e della Morte ed Orazione in Chiavari*, ms. 227/IV/17, p. 12, si fa riferimento alla bolla datata 6 gennaio 1626 che sancisce l'aggregazione della confraternita di Nostra Signora della Valle all'Arciconfraternita della Morte ed Orazione di Roma concessa dal cardinale protettore Edoardo Farnese e dai rappresentanti della stessa, e il decreto dell'arcivescovo di Genova, datato 4 febbraio del medesimo anno, che le ordina, previa

difficoltà di praticare diverse devozioni nella medesima sede, ma anche dall'aspirazione della Compagnia del Corpo di Cristo a svolgere un ruolo più attivo nella gestione della parrocchia e di conseguenza della comunità chiavarese; tale vocazione è confermata dalla istituzione non molti anni prima, nel 1609, di una compagnia sotto il titolo del Santissimo Sacramento nella chiesa di San Giacomo di Rupinaro dove questa nuova Compagnia era divenuta titolare dell'altare del Crocefisso<sup>43</sup>. Tra le manifestazioni più significative dell'associazione si segnalava la processione annuale, espressione della visibilità e del prestigio di cui godeva presso la comunità cittadina e solennizzata non di rado nel corso del secolo dalla presenza dell'arcivescovo<sup>44</sup>.

Una nuova confraternita quindi, quella della Morte ed Orazione, attraverso la quale si acquisiscono nuovi modi di esercitare l'attività caritativa, esplicitandola, quasi in parallelo con quella di San Giovanni Decollato, nell'assistenza ai moribondi e nel suffragio ai defunti, ma anche nel patrocinare iniziative mirate a realizzare il programma educativo elaborato dal Concilio di Trento e messo in pratica dagli Ordini religiosi di recente istituzione. Tra queste, l'insegnamento della dottrina cristiana ai fanciulli della città, che già nel quindicesimo secolo era stato realizzato nell'ambito dell'oratorio della Valle, accompagnato da forme assistenziali oggetto di donazioni e lasciti<sup>45</sup> e,

---

approvazione della confraternita, di servirsi dei capitoli e statuti generali dell'arciconfraternita romana.

<sup>43</sup> *Ibidem*, S. BOTTI, *Epitome* cit., p. 55: « Alia consimilis Confraternitas sub eodem titulo etiam ab antiquo erecta et canonice instituta existit in Ecclesia predicta S. Iacobi qui minori quidam redditu et sumptu, sed equali zelo emulatur ». Essa venne istituita da Paolo V con bolla del 25 giugno 1609 sotto il titolo del Santissimo Crocefisso: *Ibidem*, G. ROCCA, *Memorie della Chiesa di San Giacomo di Rupinaro*, ms. 234/IV/19, pp. 178-179. Riguardo alla diffusione delle confraternite parrocchiali del Santissimo Sacramento promosse dal Concilio di Trento per difendere i principi della teologia cattolica relativi all'Eucarestia, si veda F. FRANCHINI GUELFI, *Le Casacce* cit., pp. 39-41.

<sup>44</sup> Ricorda L. SANGUINETI, *Il SS. Crocefisso* cit., pp. 63-65, che nel 1630 parteciparono alla processione gli arcivescovi Stefano Durazzo e nel 1683 Giovanni Gentile, e che i privilegi relativi alle precedenze processionali concessi alla confraternita dal senato e dalla Curia genovesi nel corso del Cinquecento vennero riconfermati nel secolo successivo dall'arcivescovo Spinola.

<sup>45</sup> BSEC, A. DELLA CELLA, *Delle ecclesiastiche* cit., pp. 55-56: all'anno 1451 annota che Francesco Giovanni Costazenoglio del Terzo Ordine di san Francesco assegna un legato annuo alla Compagnia del Corpo di Cristo per la distribuzione del pane ai fanciulli poveri che



come si è visto, vivamente raccomandato nei capitoli di entrambe le compagnie in esso ospitate; l'iniziativa di evangelizzazione era stata progressivamente estesa a quella parte della popolazione che era possibile raggiungere tramite i fanciulli pubblicamente convocati.

Insiediata dal 1626 nell'oratorio della Valle, già rinnovato dai restauri finanziati da Bernardo Rivarola<sup>46</sup> nel 1623 al fine di potervi celebrare i riti sacri nel corso dei lavori di ricostruzione della chiesa di San Giovanni, la Compagnia della Morte ed Orazione godeva rispetto alle altre confraternite, come si ricava dalla documentazione archivistica, di una serie di privilegi concessi dall'arcivescovo di Genova, alcuni dei quali confermavano quelli istituiti da Matteo Rivarola a favore dell'oratorio di Nostra Signora della Valle: dall'autorizzazione a porre nell'altare dell'oratorio una pietra sacra uguale a quella della chiesa di San Giovanni così da poter autonomamente celebrare la Messa, alla concessione riservata soltanto ai suoi cappellani di indossare cotta e stola nelle processioni, al divieto che venisse appoggiato alcunché alle pareti del suo oratorio, alla possibilità di sottrarre all'autorità giudiziaria chi, colpevole di gravi delitti, si fosse in esso rifugiato<sup>47</sup>, alla facoltà di associare alla Compagnia Stretta defunti di elevata condizione sociale<sup>48</sup>. Questa auto-

---

nei giorni festivi si recano alla dottrina cristiana; otto anni più tardi Pellegro Rivarola incrementa il legato per attirare con questo « ottimo allettativo » un maggior numero di ragazzi.

<sup>46</sup> È ancora una volta *Ibidem*, A. BUSCO, *Degli Annali* cit., p. 334, ad annotare alla data 1623: « M.co Bernardo Rivarola promesse donare a questa fabbrica cento scuti se getteranno a terra ... la Chiesa vecchia e così subito fatto accomodare l'Oratorio della Valle per uso di Parochia e trasportato gl'utensili ed il Santissimo Sacramento. Alzati tre Altari oltre al Maggiore e preso la stanza del Sacro Monte di Pietà per Sacrestia si cominciò officiare ivi come prima ».

<sup>47</sup> Una lettera del 1693 dell'arcivescovo Giulio Gentile pone fine a un'annosa controversia tra le confraternite e arti della città di Chiavari in merito alle modalità di partecipazione dei loro cappellani alle processioni e agli accompagnamenti funebri; essi infatti pretendevano di indossare cotta, berretto e stola, diritto che loro non competeva e del quale il parroco di San Giovanni, a differenza di quelli di Rupinaro e San Pietro, non aveva impedito l'esercizio. A seguito di una lettera anonima, la Curia genovese prese posizione e concesse solo ai cappellani della Morte ed Orazione di partecipare alle cerimonie pubbliche indossando i paramenti di cui sopra; il carteggio è conservato *Ibidem*, *Compagnia di Nostra Signora della Valle* cit., pp. 1-2. Qualche anno prima (*Ibidem*, A. DELLA CELLA, *Delle ecclesiastiche* cit., p. 58), con riferimento all'anno 1688, la Compagnia aveva salvato la vita di un assassino « benché soggetto di niuna considerazione », che si era rifugiato nel suo oratorio, pretendendo ed ottenendo che la chiesa fosse equiparata a qualunque altra parrocchia e ponendo l'uomo a disposizione della Curia genovese.

<sup>48</sup> In ACPSGB, *Libro delle deliberazioni delle Confraternita della Morte ed Orazione della città di Chiavari*, ms. senza collocazione, risultano diverse aggregazioni alla compagnia

nomia si esprimeva anche nei riguardi della chiesa di San Giovanni Battista nel cui territorio era situato l'oratorio e ne coinvolgeva il parroco, nella sua funzione di vicario foraneo, in problemi di non facile soluzione anche per gli inevitabili confronti con le altre confraternite che a tali privilegi non avevano accesso. In una lettera del 1692 i guardiani della confraternita infatti, seguendo le orme dell'omonima compagnia genovese<sup>49</sup>, rivendicavano il diritto del loro cappellano a

« celebrare e solennemente cantare la S. Messa indipendentemente e senza consenso del M. R. Arciprete di questo luogo ... in vigore dell'autorità e privilegi concessi da Sommi Pontefici alla confraternita della Morte ed Orazione in occasione di tutte le funzioni dei giorni dei defunti, giovedì e venerdì della Settimana Santa, Quarantore ed anniversari propri della confraternita »<sup>50</sup>.

D'altra parte che i componenti della compagnia, o almeno gli appartenenti alla Stretta, fossero di elevata estrazione sociale è testimoniato dal ruolo delle consorelle, nominate in diversi passi del *Libro delle deliberazioni della Compagnia*, alle quali era preposta una superiora; con questo appellativo viene ricordata la defunta Nicoletta Repetto per le cui esequie vengono date disposizioni nel 1720. Soltanto nelle confraternite con prevalenza di aristocratici e di notabili, infatti, alle donne, tutte dame di importanza, veniva riconosciuto un posto di rilievo.

Appartenente alla Compagnia della Morte è l'altare, ora nella chiesa di Nostra Signora dell'Orto e qui trasferito dall'oratorio della Valle dopo che ne fu disposta la chiusura a seguito delle soppressioni napoleoniche<sup>51</sup> (Fig. 9).

---

Stretta di defunti di famiglia illustre, tra i quali il nobile Luca Solaro e, nel 1744, della magnifica Maria Da Passano moglie di Rainero Grimaldi, appartenente alla famiglia che sarebbe entrata in possesso del palazzo Costaguta nel 1760. Su tale acquisizione si veda R. FONTANAROSSA, *Collezione lontana dalla "capitale". Il caso di palazzo Descalzi a Chiavari nel Settecento*, Firenze 2011, pp. 24-27. Per la defunta viene deliberata la Messa cantata e celebrati funerali solenni ricordati da diversi cronisti.

<sup>49</sup> Ai privilegi concessi alla confraternita della Morte ed Orazione fanno riferimento i RR. Lorenzo Bacigalupo e Vincenzo Della Cella, guardiani della Confraternita della Morte ed Orazione eretta nella Chiesa di Santa Maria della Valle di Chiavari, in una dichiarazione del 18 marzo 1692: BSEC, *Compagnia di Nostra Signora della Valle* cit., pp. 3-4.

<sup>50</sup> *Ibidem*, p. 3.

<sup>51</sup> BSEC, A. DELLA CELLA, *Delle ecclesiastiche* cit., annota che nel 1798 « si risolsero di levare il loro Altare ed astrico ed il tutto trasportare all'Altare del Crocefisso nella Chiesa dell'Orto ». *Ibidem*, *Compagnia di Nostra Signora della Valle* cit., p. 60, tramanda la lettera

Esso costituisce una delle scarse testimonianze dell'arredo presente nell'oratorio e la sua realizzazione si pone a conclusione di una serie di iniziative rivolte non solo a consolidare le strutture architettoniche dell'edificio, ma anche a renderne l'interno tale da suscitare l'ammirazione dei confratelli e dei visitatori. Nel libro *Deliberazioni della Compagnia* sono menzionati non solo gli interventi di ampliamento dell'edificio, di ripetuti restauri del tetto e del livellamento del pavimento, ma anche iniziative quali l'acquisto e la conservazione del baldacchino e delle tappezzerie, la doratura dell'altare di San Michele e delle sue lesene, il restauro dei busti e dei reliquiari che, dopo essere stati

« inargentati e disposti sull'altar maggiore, hanno fatto sì ... che tutti hanno lodato la Comparsa che detto apparato ha fatto nella passata festa del Corpus Domini, tanto più accompagnati dall'ornamento dei fiori allora comprati »<sup>52</sup>.

L'altare a cui si riferisce questa notizia in data 20 luglio 1778, è uno dei tre presenti nell'oratorio insieme a quelli di San Michele sopra ricordato e di San Filippo menzionato nel libro della confraternita omonima. Esso fu messo in opera da Alessandro Aprile nel 1756<sup>53</sup> in sostituzione del precedente altare maggiore, in stucco e muratura, al quale si riferisce il libro della Compagnia quando annota che nel 1721 i confratelli approvarono a pieni voti di « far pitturare in forma marmorea e più cospicua l'altar maggiore con le porte laterali »<sup>54</sup>. L'altare di Alessandro Aprile per la struttura trapezoidale

---

dell'8 marzo 1811, con la quale A. Zenoglio, Maire della città di Chiavari, invita i superiori della confraternita a trovarsi il giorno successivo nella sacrestia dell'oratorio per consegnare beni ed arredi alla masseria della chiesa di San Giovanni Battista di Chiavari.

<sup>52</sup> ACPSGB, *Libro delle deliberazioni delle Confraternita della Morte ed Orazione della città di Chiavari* cit., p. 153.

<sup>53</sup> L'altare è pubblicato in R. FONTANAROSSA, *Alla scoperta dei tesori di marmo che ornano le chiese di Chiavari*, in « La Casana », LI/2 (2009), pp. 14-17, in particolare a p. 17, note 9 e 10, si fa riferimento al rogito notarile conservato in BSEC, P. CASTELLINI, *Appunti sulla chiesa e monastero di San Nicolò di Rupinaro (Chiavari) dei PP. Agostiniani e documenti originali*, ms. 227/I/66. Sia per un recente esame stilistico e documentario dell'altare della Morte ed Orazione e dell'altare dell'Annunciazione, proveniente dalla chiesa di San Nicolò e situato di fronte al primo nella basilica della Madonna dell'Orto, sia per il loro inserimento nel percorso artistico di Alessandro Aprile, si veda G. ALGERI, *La Basilica* cit., pp. 65-74, note 14-22.

<sup>54</sup> In ACPSGB, *Libro delle deliberazioni delle Confraternita della Morte ed Orazione* cit., p. 136, è menzionato l'altare di San Michele per la cui doratura è riportata, alla data 12 maggio 1639, una offerta conveniente da parte di Gio Batta Santi di Sarzana, la cui personalità sfugge per ora ad una possibile identificazione per mancanza di documentazione.

del paliotto, amplificata dalle mensole disposte sopra e ai lati della mensa, si pone in relazione con le opere analoghe realizzate in Liguria dalla seconda metà del Seicento e esprime nella sua vicenda costruttiva l'intervento attento dei Procuratori della confraternita volto ad ottenere un'opera che si imponesse il più possibile in termini di monumentalità e preziosità degli elementi che la compongono. Nel contratto stipulato con l'artista, infatti, i committenti puntualizzano le loro richieste riferendosi al disegno concordato con l'autore e proponendone una modifica: l'urna che, sopraelevata sugli scalini di accesso, costituisce col paliotto la parte inferiore dell'altare e ne sostiene la mensa, doveva in un primo tempo essere decorata al centro con l'insegna dell'oratorio, così come l'altare dell'oratorio di Santa Sabina a Genova appartenente all'omonima confraternita, ma si ritenne opportuno sostituirla con un emblema più complesso, del quale faceva parte un'urna cinerina di grandezza e circonferenza proporzionate all'urna grande che, inserita su un fondo scuro incorniciato da un movimentato profilo di marmo, conferisce alla superficie anteriore del paliotto un più evidente effetto plastico. Il dinamismo che ne consegue si trasmette alla parte superiore dell'altare, dove le mensole si allargano rispetto al piano della mensa, accentuano il profilo trapezoidale della struttura e lo completano con il contenuto movimento delle teste d'angelo delicatamente modellate poste alle loro estremità (Fig. 10). L'ampiezza e l'eleganza della struttura in marmo bardiglio viene esaltata dalla ricchezza cromatica dei marmi ad essa applicati, le qualità dei quali sono minutamente specificate nel contratto: se il marmo bianco di Carrara è riservato alla mensa e alle teste d'angelo, gli altri elementi si qualificano per la varietà dei colori delle pietre con le quali sono realizzati, tra i quali prevalgono il rosso di Francia e il verde antico, e per i fantasiosi motivi decorativi applicati alle mensole a fianco del tabernacolo, per lo più cartigli tondeggianti dalle capricciose cornici. Queste ultime, realizzate in marmo bianco e distribuite sulla lastra al di sopra della mensa, riprendono il colore del marmo del bassorilievo situato sul paliotto, il cui soggetto (Fig. 11), chiaramente allusivo alla funzione della confraternita e espressamente richiesto dai committenti, trae ispirazione da due tavole illustrative con scheletri del trattato di Andrea Vesalio *De humani corporis fabrica* (Figg. 13-14)<sup>55</sup> e le traduce in un'immagine che proprio dal contrasto

---

<sup>55</sup> ANDREAE VESALII BRUXELLENSIS *De Humani corporis fabrica libri septem*, Basiliae, ex Officina Ioannis Oporini, 1543, I, pp. 164-165, dove compaiono le tavole che rappresentano due scheletri in posizione contrapposta al fine di enumerarne le singole ossa.

cromatico con gli altri elementi dell'altare riceve una maggiore, drammatica evidenza. Alcuni di essi, quali appunto la doppia urna del paliotto, le teste d'angelo all'estremità dei gradini superiori, le foglie di palma che come ali sostengono l'emblema posto al centro a esprimere la fugacità del tempo, avvicinano l'opera chiavarese all'altare eseguito da Francesco Schiaffino per l'oratorio della Morte ed Orazione di Santa Sabina a Genova<sup>56</sup>, al punto da far ritenere che i committenti chiavaresi e lo scultore da essi scelto l'avessero tenuto in considerazione per l'esecuzione dell'altare. Quest'ultimo, ora nella chiesa della Madonna dell'Orto, rappresenta un momento di felice equilibrio nella produzione di Alessandro Aprile, indirizzata verso una pacata compostezza, come si può vedere nell'altare maggiore della chiesa di San Lorenzo a Carro<sup>57</sup> da lui realizzato circa due decenni più tardi. Il ritardato pagamento a saldo del manufatto chiavarese<sup>58</sup>, dovuto forse non tanto a inadempienza della Compagnia, quanto a modifiche o adattamenti da essa richiesti, può essere una prova dello slittamento della conclusione da parte dello scultore il quale in più di una occasione aveva acconsentito a intervenire su opere già eseguite per soddisfare ripensamenti o nuove esigenze dei committenti. L'altare della chiesa di Carro datato al 1772 riprende puntualmente il modello di quello della Morte ed Orazione, sia nella forma a urna del paliotto, sia nell'ampliamento dei gradini superiori ad integrazione del profilo trapezoidale del manufatto, ma con un cromatismo più smorzato e uniforme nell'impiego degli intarsi colorati contrastanti con il supporto marmoreo della struttura. Questa soluzione nella quale predominano superfici monocrome più ampie e compatte permette di considerare l'altare di

---

<sup>56</sup> L'altare è studiato in rapporto alla confraternita che ne fu committente da F. FRANCHINI GUELF, *Un oratorio all'ombra di Santa Sabina*, in « La Casana », XXVII/1 (1985), pp. 46-47. L'atto notarile fra lo scultore Francesco Maria Schiaffino e la confraternita genovese, che permette di datare l'altare al 1739, è pubblicato in C. MILANO, *Tre altari liguri del Settecento*, in « Paragone » LII (2001), n. 613, pp. 69-71.

<sup>57</sup> L'iter artistico di Alessandro Aprile e l'esame delle sue opere sono stati oggetto della ricerca di R. SANTAMARIA, *Un esempio di marmoraro nella Genova settecentesca: Alessandro Aprile e la sua bottega*, in « La Valle Intelvi », 10 (2005), pp. 89-135; l'altare di Carro è descritto nelle singole parti e riferito all'anno 1772 in BSEC, P. CASTELLINI, *Memorie storiche di Carro e della Chiesa di San Lorenzo, con documenti originali*, ms. 234/I/8, p. 7.

<sup>58</sup> ACPSGB, *Libro delle deliberazioni delle Confraternita della Morte ed Orazione* cit., pp. 235, al 29 ottobre 1780 è annotato « si riconosce di dover ancora L. 500 al S. Alessandro Aprile quondam Domenico a conto del suo credito ancora esistente sopra l'altare marmoreo da esso costruito ».

Carro come un modello cui si adeguano diverse opere analoghe prodotte dalla bottega degli Aprile, tra queste gli altari della chiesa di San Giacomo di Rupinaro a Chiavari databili pressoché nei medesimi anni e per alcuni dei quali compare ancora il nome di Alessandro; attribuzione quest'ultima non facile da definire, stante la sovrapposizione di responsabilità che, in una bottega a carattere familiare come quella degli Aprile, poteva verificarsi nell'ideazione di modelli spesso riproposti con varianti in successive esecuzioni.

Una tela proveniente dall'oratorio della Valle e attualmente nella chiesa della Madonna dell'Orto, che rappresenta *L'apparizione della Vergine a San Filippo Neri*<sup>59</sup>, si riferisce alla presenza nella città di una congregazione intitolata a questo santo; essa si affiancò alla confraternita della Morte ed Orazione condividendone oltre allo spazio associativo anche una parte delle iniziative. Tra queste il dovere di provvedere all'educazione religiosa dei fanciulli, e per il loro tramite delle famiglie, impegno prioritario nell'ambito delle confraternite che si erano succedute nell'oratorio di Nostra Signora della Valle, e che viene assunto verso la metà del secolo da un gruppo di sacerdoti e religiosi i quali aspiravano a diffondere presso ampi strati della popolazione i principi della spiritualità dell'Oratorio di San Filippo Neri. Essi, riunitisi nella «Congregazione degli Operarii della Dottrina Christiana e dell'Oratorio fondato nella città di Chiavari sotto la protezione di San Filippo Neri», come si definiscono nei capitoli scritti nel 1655<sup>60</sup> (Fig. 12), si

---

<sup>59</sup> Per l'analisi stilistica della tela e le circostanze che ne determinarono il trasferimento dall'oratorio di Santa Maria della Valle al santuario di Nostra Signora dell'Orto, v. G. ALGERI, *La Basilica* cit., scheda n. 3, pp. 118-119.

<sup>60</sup> Per la Congregazione di San Filippo Neri e le sue successive sedi si vedano C. GARIBALDI, *Della storia di Chiavari* cit., pp. 193-196; A.-M. REMONDINI, *Parrocchie dell'Arcidiocesi di Genova* cit., p. 32; L. SANGUINETI, *Il SS. Crocifisso* cit., p. 18. Fondata nel 1654 nella chiesa di San Giovanni dove il 26 maggio si celebrava la festa del titolare, è espressione di una religiosità aderente ai principi postridentini, impegnata nell'esperienza dell'educazione giovanile; dal 1655 si trasferì nell'oratorio di Nostra Signora della Valle. La storia dell'istituzione della Congregazione di San Filippo si ricava abbastanza agevolmente da BSEC, *Capitoli della Congregazione degli Operarii della Dottrina Christiana e dell'Oratorio fondato nella città di Chiavari sotto la protezione di San Filippo Neri*, 1655, ms. 229/III/15, manoscritto pregevole anche per la grafia nitida ed elegante. Da esso risultano elementi significativi, quali l'aspirazione a ideali di semplicità e umiltà nell'avvicinarsi alle classi più modeste per coinvolgerle nel programma di evangelizzazione, l'assistenza di rappresentanti delle confraternite della Morte, della Carità, della Madonna della Neve, la presenza femminile per l'educazione delle fanciulle, la necessità di un insegnamento rigoroso ma non pedante, la prassi della peni-

raccogliono presso il rettore della chiesa di San Giovanni dove l'anno precedente, il 26 maggio, avevano celebrato la festa del titolare e organizzato la processione dei Figli e Figlie della Dottrina Cristiana già esistenti nella città; subentrano in tal modo in una iniziativa consolidata, ma che proprio per questo motivo aveva perduto molta della sua capacità di attrarre le giovani generazioni. Dell'esigenza fortemente avvertita dalla Chiesa dopo il Concilio di Trento di proporre in modo nuovo i principi evangelici si fanno interpreti a Chiavari il rettore della chiesa di San Giovanni Battista e Francesco Costaguta, membro di una famiglia aperta, come già si è visto, a forme di devozione diffuse in ambiente romano, nonché abate e canonico di Santa Maria in Via Lata a Roma<sup>61</sup>. Nel 1655 l'ingresso degli Operari nell'oratorio della Valle, dove l'altare del loro santo si affianca a quelli della Compagnia della Morte ed Orazione e di San Michele sopra ricordati, è ulteriore conferma dell'estrazione illustre della confraternita della Morte o almeno degli ascritti nella Compagnia Stretta, i cui membri, pur dopo aver affidato alla nuova congregazione il compito di provvedere all'evangelizzazione della gioventù, rivestirono una funzione di supporto all'iniziativa, facendosi rappresentare da alcuni membri agli incontri formativi domenicali. L'azione dei preti di San Filippo, affiancati anche da membri laici e dalla presenza delle consorelle, si propone di sviluppare l'ideale educativo espresso dal fondatore e reso operante secondo le modalità raccomandate da san Carlo Borromeo. Se infatti l'espressione in apertura dei capitoli « *Omnium divinorum divinissimum est cooperari Deo in salutem animarum* » riprende la citazione già presente negli ordinamenti della Compagnia della Carità e perciò stesso riconosciuti sempre validi, nuovo è lo slancio con il quale l'opera dovrà essere compiuta e tale da coinvolgere la comunità cittadina con l'evidenza della sua realizzazione. È appunto la visibilità che caratterizza le iniziative della congregazione, non disgiunta da una levità di espressione che ne accompagna le forme rendendo gradevole la prassi educativa: la raccolta dei fanciulli per le

---

tenza e della disciplina per gli uomini e i ragazzi sopra i dieci anni al venerdì sera, da cui prenderà origine la Compagnia del Venerdì sera, seguendo ancora una volta l'esempio dell'omonima compagnia genovese.

<sup>61</sup> Riguardo alle iniziative assunte a Chiavari dalla famiglia Costaguta nella prima metà del XVII secolo, e in particolare sull'abate Francesco Maria, si veda L. PESSA, *I Costaguta e la vita religiosa e culturale a Chiavari nella prima metà del '600*, in *La chiesa di San Francesco e i Costaguta* cit., pp. 11-38, dove è anche ricordata la confraternita della Santissima Concezione e del Cordone di San Francesco, fondata e sostenuta dalla medesima famiglia.

vie della città la domenica pomeriggio non manca di aspetti coloriti e suggestivi adeguati alla giovane età dei destinatari, la cui semplicità è intesa come valore evangelico senza il quale, come si richiama nei capitoli, non sarà possibile entrare nel regno dei cieli. I ragazzi vengono così chiamati da un sacerdote accompagnato da un giovinetto crocifero in abito carmelitano, con un invito che si valeva anche dello strumento del canto, a recarsi nell'oratorio della Valle in forma di processione. Dopo questa «pescagione» i fanciulli, senza escludere gli adulti che avessero voluto aderire, entrano nell'oratorio dove saranno recitate preghiere e verrà impartito l'insegnamento della dottrina; non mancherà la presenza dei rappresentanti delle Compagnie della Crocetta e della Madonna della Neve, a esprimere un'unità di fondo, al di là della diversità dei titoli, tra le associazioni che nell'oratorio di Santa Maria della Valle avevano avuto origine. La processione del Cristo Morto alla sera del Venerdì Santo fu un'altra manifestazione promossa dai Padri Filippini e forse la più idonea a suscitare fervore religioso in tutti gli strati della popolazione: essa univa al rito di penitenza la capacità di commuovere propria di una rappresentazione teatrale<sup>62</sup> e della sua suggestività, derivante soprattutto dallo svolgimento notturno, furono ben consci i promotori che ne difesero l'organizzazione serale quando il governo genovese propose di anticiparla alle ore pomeridiane.

L'apertura della congregazione a recepire i suggerimenti proposti dall'evoluzione del sentimento religioso e delle situazioni sociali in cui si trovavano ad operare è confermata dalle iniziative assunte nel secolo successivo: la predicazione di padre Leonardo di Portomaurizio venuto a Chiavari nel 1744 fu raccolta infatti proprio dai preti di San Filippo che promossero la pratica della Coroncina da lui raccomandata e incrementarono gli esercizi dei venerdì di Quaresima, senza tralasciare, in accordo con illuminati benefattori laici, l'opera di educazione non solo religiosa dei fanciulli poveri, ai quali era precluso l'accesso alle scuole cittadine istituite a Chiavari dai Padri Somaschi<sup>63</sup>.

---

<sup>62</sup> La lettera inviata dai Padri Filippini al doge e al senato in data 26 marzo 1783 è pubblicata in A. FERRETTO, *Contributo alla storia del teatro in Liguria. Le rappresentazioni sacre a Chiavari e Rapallo*, Genova 1898, pp. 34-35.

<sup>63</sup> La missione chiavarese di padre Leonardo da Portomaurizio, iniziata il 1 febbraio 1744, si protrasse per ventotto giorni articolandosi in numerose celebrazioni nella chiesa di Nostra Signora dell'Orto e si svolse in stretto contatto con la Congregazione dei Filippini, ai quali nel marzo successivo padre Leonardo affidò la pratica della Coroncina. Sull'argomento si veda BSEC, P. CASTELLINI, *Appunti sulla chiesa e Congregazione di San Filippo Neri*, ms.



L'altare della confraternita della Compagnia della Morte e la tela di San Filippo Neri rappresentano le ultime espressioni artistiche di un'organizzazione che, risalendo da una confraternita all'altra a partire dall'istituzione della Compagnia della Beata Vergine dell'oratorio della Valle, accompagnò lo sviluppo religioso e sociale della città con forme caritative in continua evoluzione, in grado di adeguarsi alle esigenze che esso comportava. Ciascuna di queste organizzazioni risultava collegata alle altre dalla presenza di confratelli iscritti a più di una, con la conseguenza che, anche quando si costituiva un nuovo sodalizio, si conservavano saldi rapporti reciproci estesi spesso alla realizzazione di nuove iniziative<sup>64</sup>. Animatrice di tale struttura si rivela una classe di persone aperte a suggerimenti provenienti da altre realtà associative, soprattutto a Genova e a Roma ma, come si è visto, anche a Parma, alle quali erano collegate sul piano politico ed economico e non di rado da vincoli di parentela; da esse traevano stimoli a elaborare provvedimenti spesso innovativi rivolti a esercitare un'azione assistenziale ed educatrice nei riguardi delle classi più povere.

Nello stesso tempo, nel corso di queste attività, e forse anche valendosi di esse, questi gruppi sociali mantennero nell'ambito della propria cerchia una forza di coesione che permise loro di attutire contrasti interni e conservare, tranne qualche sporadico episodio, la pace sociale; a tale risultato non fu estraneo il fatto che tutte le confraternite formatesi nell'ambito dell'Oratorio della Valle, anche quelle che se ne erano rese autonome, avevano conservato memoria della loro matrice Compagnia della Beata Vergine di Chiavari la quale a sua volta riconosce tale relazione quando nel 1690 si scioglie spontaneamente e lascia tutte le sue proprietà all'antica sua socia Compagnia del Corpo di Cristo. Da parte sua la Confraternita della Morte ed Orazione ne include gelosamente i capitoli nel proprio libro denominato della Compa-

---

229/IV/21, c. 14. La medesima congregazione nel 1766 con il patrocinio del duca Ranieri Grimaldi istituì una scuola dove si provvedeva all'educazione, all'istruzione e al mantenimento dei fanciulli più poveri. L'argomento è svolto da C. GARIBALDI, *Della storia di Chiavari* cit., p. 105, il quale accenna brevemente (pp. 102-103) alle iniziative che portarono all'istituzione delle scuole chiavaresi.

<sup>64</sup> L'argomento, che è presente come elemento di fondo in diversi saggi di Edoardo Grendi e Carlo Bitossi, è studiato nei risvolti sociali e religiosi, con particolare riferimento alle confraternite nobiliari genovesi e ai loro collegamenti con la Compagnia del Divino Amore, da R. SAVELLI, *Dalle confraternite allo Stato: il sistema assistenziale genovese nel Cinquecento*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXIV/I (1984), pp. 171-216.

gnia di Nostra Signora della Valle e confraternita della Morte ed Orazione, nel quale registra anche i fatti salienti relativi alla prima. Benché tali capitoli risalissero al 1590, prende da essi ispirazione per iniziative successive: vengono così conservate le figure di due rettori diversi per i Giovani e per i Vecchi e si provvede a oblazioni nei confronti della Compagnia di San Giovanni Decollato derivata dall'oratorio della Valle ed attraverso la quale era possibile praticare i principi caritativi ai quali le confraternite dell'oratorio si erano sempre riferiti. D'altro canto l'oratorio della Madonna della Neve riconosce la sua filiazione dalla Compagnia della Crocetta, e proprio nel giorno di una solenne cerimonia nell'oratorio di quest'ultima riforma i capitoli e assume la croce e la cappa bianca. Anche la Congregazione di San Filippo si adegua allo spirito e alle finalità delle associazioni che l'avevano preceduta nell'oratorio della Valle innestando più moderne soluzioni religiose ed educative su quanto era stato realizzato nel secolo precedente.

Né l'una né l'altra poterono tuttavia opporsi alle soppressioni della Repubblica Ligure filofrancesa, benché entrambe, nonostante le disposizioni che le avevano private della loro *domus* e di buona parte dei loro patrimoni, avessero cercato di resistervi il più possibile. Dopo la chiusura al culto dell'oratorio della Morte ed Orazione avvenuta nel 1798, la Congregazione di San Filippo ebbe la cura del Santuario della Madonna dell'Orto, dove aveva trasportato il quadro del santo titolare, e la mantenne fino al 1812 quando fu sostituita in questa funzione da un rettore nominato dall'arcivescovo. Anche il tentativo della Congregazione di ricostituirsi verso la metà del secolo successivo nell'oratorio di Nostra Signora della Neve, osteggiato dal Comune che rifiutò di riconoscere i suoi diritti, andò a buon fine solo per un atto di privata generosità, venuta meno la quale la Congregazione perse il proprio patrimonio e si disperse definitivamente<sup>65</sup>.

Non miglior sorte ebbe la Compagnia della Morte ed Orazione: trasferito il loro altare nella chiesa di Nostra Signora dell'Orto, i confratelli fecero il possibile per non perdere identità e funzioni, insistendo presso le autorità civili e religiose perché venissero loro riconosciute entrambe. Benché aves-

---

<sup>65</sup> Sulle vicissitudini della Congregazione dopo la chiusura dell'oratorio, si veda C. GARIBALDI, *Della storia di Chiavari* cit., pp. 194-196, e la documentazione (fogli sparsi) costituita per lo più da copie di notizie estratte da storici precedenti, contenuta in BSEC, P. CASTELLINI, *Appunti sulla Chiesa e Congregazione di San Filippo Neri* cit. In particolare Garibaldi osserva che il Comune rifiutò l'oratorio della Neve ormai dismesso alla Congregazione di San Filippo che l'aveva richiesto in compenso dei diritti sull'oratorio della Valle.

sero ottenuto la riconferma dei loro privilegi e avessero ricominciato a esercitare le loro attività presso la chiesa dei Padri Scolopi<sup>66</sup>, in particolare quelle relative alla sepoltura dei defunti e all'istruzione religiosa dei fanciulli, furono costretti a rinunciarvi per la sorda e insistente ostilità delle istituzioni parrocchiali e laiche, cosicché ben presto vennero meno le loro iniziative di carattere religioso e sociale. Anche queste compagnie, che avevano goduto nei secoli precedenti di un notevole prestigio, seguirono così le sorti della maggior parte delle confraternite chiavaresi. Da queste si differenzia quella del Santissimo Crocefisso di Sant'Antonio Abate che, dopo la soppressione delle confraternite operato nel 1811 dal regime napoleonico, benché privata dell'oratorio poté sopravvivere in quanto fortemente radicata nella chiesa parrocchiale dove aveva nel 1641 trasportato il suo Crocefisso, veneratissimo da tutta la popolazione della città. Consegnati alla chiesa di San Giovanni Battista i suoi arredi, destinò i fondi patrimoniali residui ad istituire una dote per le figlie nubili degli iscritti meno abbienti<sup>67</sup>; trasformata in Pia Unione, sopravvisse come tale fino al secolo scorso dedicandosi soprattutto all'insegnamento del catechismo e all'edificazione religiosa

---

<sup>66</sup> Gli ostacoli che impedirono alla confraternita della Morte di reintegrarsi nelle proprie funzioni sono rappresentati con palese rammarico dallo storico Angelo Della Cella, membro, come risulta da una lettera trascritta all'inizio della sua opera (BSEC, A. DELLA CELLA, *Delle ecclesiastiche* cit., p. 5) della Compagnia Stretta; l'opposizione fu determinata dall'ostilità del clero locale che non ne riconosceva i privilegi e si valeva delle spoliazioni effettuate dalla dominazione francese per strapparle, anche con minacce, le sue prerogative, tra le quali l'allestimento delle Quarantore. Il Della Cella (p. 61) esprime inoltre la sua disapprovazione per la trasformazione in teatro dell'oratorio, trasformazione avvenuta col consenso della Curia genovese, la quale non tenne conto delle « tante opere di pietà preventivamente praticate in esso ». Sull'opposizione dell'autorità ecclesiastica ai tentativi da parte dei sodalizi di riprendere la loro vita associativa e le loro funzioni, si veda F. FRANCHINI GUELFI, *Gli oratori delle Confraternite liguri: le vicende del patrimonio artistico tra conservazione e dispersione*, in *Confraternite, Chiesa e società. Aspetti e problemi dell'associazionismo laicale europeo in età moderna e contemporanea*, Fasano 1994, pp. 514-518. In un documento del 21 aprile 1839, il cardinal Placido Tadini, arcivescovo di Genova, conferma alcuni privilegi della confraternita della Morte ed Orazione ripristinata dalla Curia di Genova il 13 febbraio 1821 facendo riferimento all'istituzione della stessa nel XVII secolo, ma tale atto ebbe un significato puramente formale e non valse a restituirle prestigio e funzioni: BSEC, *Compagnia di N.S. della Valle e della Morte ed Orazione in Chiavari* cit., c. 15

<sup>67</sup> Le relative disposizioni sono elencate, con riferimento ai singoli provvedimenti e fino all'anno 1836, in ACPSGB, *Deliberazioni per la dote delle figlie maritande della Confraternita di sant'Antonio Abate*, ms. senza collocazione.

degli aderenti. Come la Compagnia della Morte ed Orazione aveva trasportato il suo altare nella cattedrale chiavarese, anche quella di Sant'Antonio Abate vi trasferì il suo emblema più significativo, la cassa processionale con *Le tentazioni di Sant'Antonio* scolpita da Anton Maria Maragliano; il suo esempio fu seguito dalle confraternite della Santissima Annunziata, di San Francesco e di San Rocco cosicché nella cattedrale di Chiavari<sup>68</sup> sono rappresentate le memorie artistiche e storiche di quelle associazioni laicali la cui intensa connotazione religiosa esercitò nel corso dei secoli una funzione insostituibile nella struttura della città.

\* \* \*

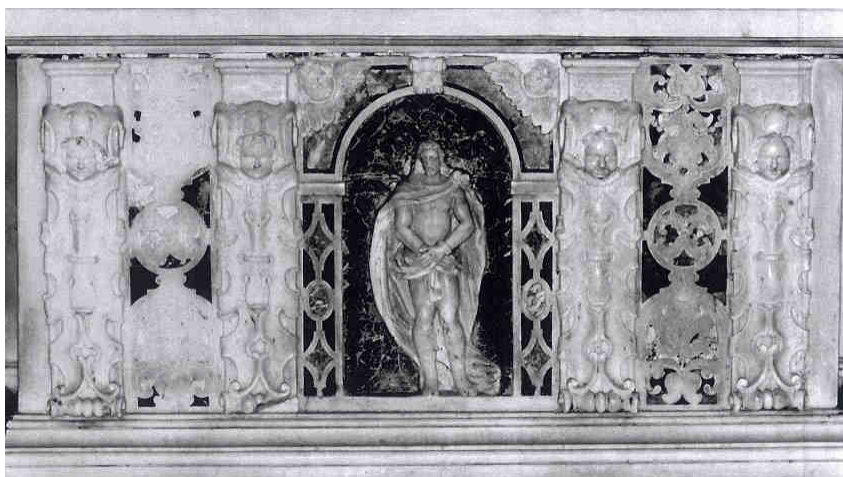
Ringrazio la prof. Valeria Polonio, che con generosa disponibilità e cortesia ha revisionato questo lavoro.

Ringrazio Mons. Enrico Bacigalupo, parroco della chiesa di San Giovanni Battista di Chiavari, per aver permesso la consultazione dell'Archivio Parrocchiale ed aver consentito alla pubblicazione delle opere di cui alle figure 2, 6, 8.

Ringrazio inoltre la Biblioteca della Società Economica di Chiavari, cui appartengono i manoscritti citati nel testo, per aver permesso la pubblicazione dei frontespizi di due di essi; ai Bibliotecari esprimo riconoscenza per la competenza e la cortesia con le quali mi hanno accompagnato nella ricerca.

---

<sup>68</sup> L'argomento della sistemazione delle casse processionali chiavaresi nella basilica di Nostra Signora dell'Orto, già studiato da F. FRANCHINI GUELFU, *Le Casacce* cit., pp. 107, 114-115, 141 è stato puntualizzato nei risvolti critici ed estetici da D. SANGUINETI, schede nn. 7-12, in G. ALGERI, *La Basilica* cit., pp. 122-130.



↑ Fig. 1 - Giuseppe Ferrandino. Palio-  
tetto dell'altare della Compagnia del  
Corpus Domini. Chiavari, Chiesa  
Parrocchiale di San Giovanni Battista.



Fig. 2 - Armadio ligneo della Compagnia del Corpus Domini. Chiavari, Parrocchia di San Giovanni Battista.



Fig. 3 - Pietro Galleano e ebanisti liguri. Cassa processionale del Corpus Domini. Chiavari, Basilica di Nostra Signora dell'Orto.



Fig. 4 - *Capitoli della Veneranda Compagnia della Carità di Chiavari*, Genova MDCXXIX. BSEC.

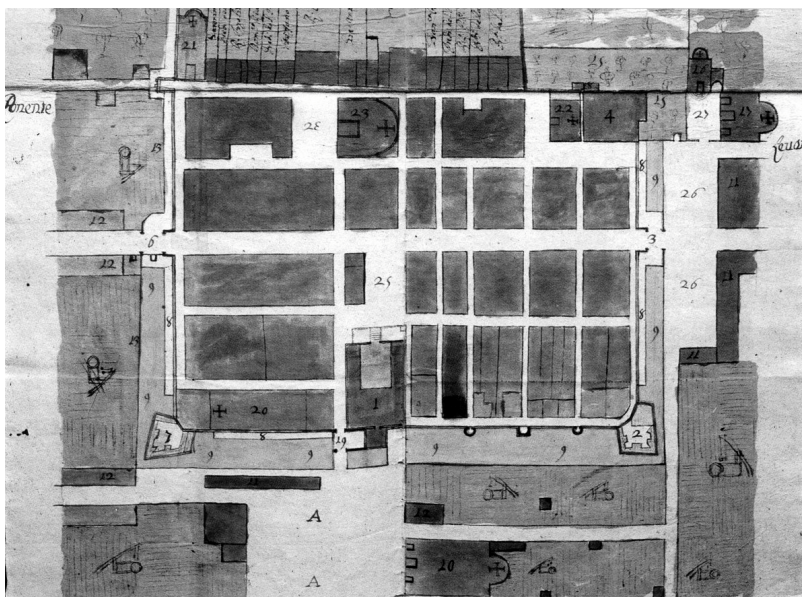


↑ Fig. 5 - Chiavari, Oratorio di San Giovanni Decollato (distrutto).



Fig. 6 - Domenico Fiasella. *La decollazione del Battista*. Chiavari, Centro Sociale di San Giovanni Battista.





↑ Fig. 7 - Pianta di Chiavari (sec. XVII) con l'ubicazione degli oratori della Madonna della Neve (21) e di San Giovanni Decollato (26). BSEC.



Fig. 8 - Domenico Fiasella. *La Madonna della Neve*. Chiavari, Centro Sociale di San Giovanni Battista.



Fig. 9 - Alessandro Aprile. Altare della Compagnia della Morte e Orazione. Chiavari, Basilica di Nostra Signora dell'Orto.

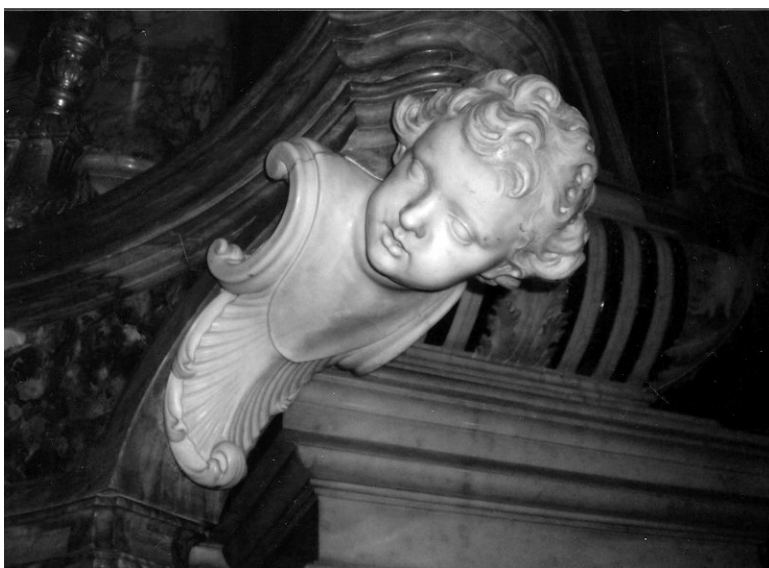


Fig. 10 - Alessandro Aprile. Altare della Compagnia della Morte e Orazione (particolare). Chiavari, Basilica di Nostra Signora dell'Orto.



↑ Fig. 11 - Alessandro Aprile. Altare della Compagnia della Morte e Orazione (particolare). Chiavari, Basilica di Nostra Signora dell'Orto.

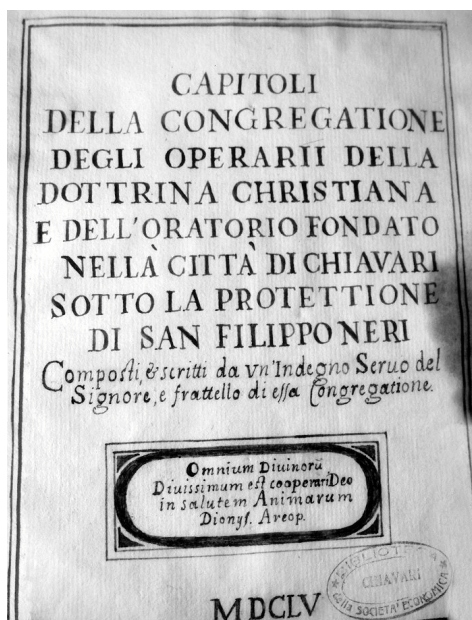
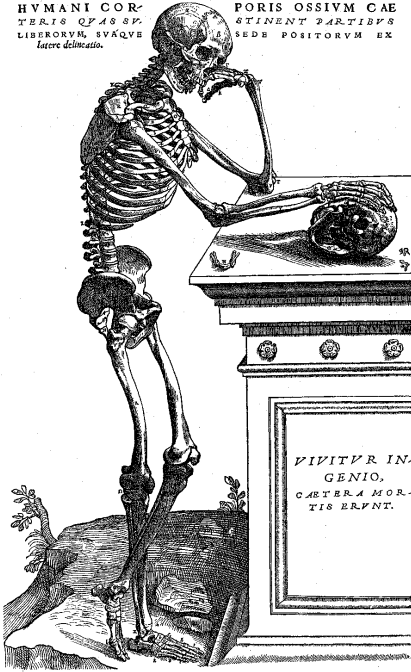


Fig. 12 - *Capitoli della Congregazione degli Operarii della Dottrina Christiana e dell'Oratorio fondato nella città di Chiavari sotto la protettione di San Filippo Neri*, MDCLV, ms. in BSEC.

HVMANI COR-  
PORIS OSSIVM CAE  
LIBERORVM, SVAQVE  
Luce delineatio.

STINENT PARTIBVS  
SEDS POSITORVM EX



VIVITVR IN-  
GENIO,  
CAETERA MOR-  
TIS ERVNT.

DE HVMANI CORPORIS FABRICA LIBER I. 165  
CORPORIS HVMANI OSSA  
POSTERIORI FACIE PROPOSITA.

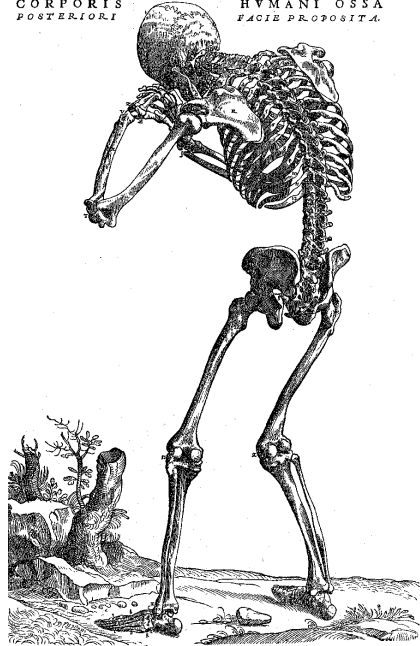


Fig. 13-14 - A. VESALIO, *De Humani Corporis Fabrica*, Basileae 1543.

## INDICE

|   |        |
|---|--------|
| <i>Francesca Mambrini</i> , Rileggendo il Liber iurium II. Il Monferrato e i suoi marchesi  | pag. 5 |
| <i>Valentina Ruzzin</i> , <i>La Bonna Parolla</i> . Il portolano sacro genovese   | 21     |
| <i>Antoine-Marie Graziani</i> , Marc'Antonio Ceccaldi, uno storico umanista corso   | » 61   |
| <i>Roberto Moresco</i> , Gioan Maria Olgiati «ingegnere» in Corsica e a Capraia tra il 1539 e il 1554   | » 75   |
| <i>Ausilia Roccatagliata</i> , Per una biografia di Antonio Roccatagliata   | » 119  |
| <i>José Miguel Sánchez Peña</i> , La capilla de la nación genovesa en Cádiz   | » 141  |
| <i>Daniele Sanguineti</i> , Assetti corporativi tra obblighi e rivendicazioni: gli scultori in legno e i bancalari nella Repubblica di Genova | » 149  |
| <i>Sarah Pagano</i> , La bottega del Maragliano per Portio e Bergeggi: spunti d'archivio  | » 195  |
| <i>Luisa Puccio Canepa</i> , Confraternite laicali a Chiavari. Dagli scopi religiosi e assistenziali alle committenze artistiche              | » 205  |
| Le Carte Pacchioni-Vitelli. Inventario, <i>a cura di Davide Debernardi</i>  | » 247  |
| Atti Sociali  | » 273  |
| Sommari e parole significative - Abstracts and key words  | » 289  |



**Associazione all'USPI**  
**Unione Stampa Periodica Italiana**

Direttore responsabile: *Marta Calleri*  
Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-04-8

ISSN - 2037-7134

---

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963  
Stamperia Editoria Brigati Tiziana - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo